



**1950-1960**  
**Episodi di un tempo che fu**  
**in un borgo che c'è:**  
**Brisighella**

*di Adriano Moretti*

*...a mio nipote David e a tutti i bambini del mondo*



***Moretti Adriano***

**1950-1960**

**Episodi di un tempo che fu  
in un borgo che c'è:  
Brisighella**

***RICORDI***

***Questa pubblicazione non è in vendita  
Finita di stampare nella primavera 2010***



# IL PARTITO

Il Partito è un uragano denso  
di voci flebili e sottili  
e alle sue raffiche  
crollano i fortilizi del nemico.  
La sciagura è sull' uomo solitario,  
la sciagura è nell' uomo quando è solo.

L' uomo solo  
non è un invincibile guerriero.  
Di lui ha ragione il più forte  
anche da solo,  
hanno ragione i deboli  
se si mettono in due. Ma quando  
dentro il Partito si uniscono i deboli  
di tutta la terra  
arrenditi, nemico, muori e giaci.

Il Partito è una mano che ha milioni di dita  
strette in un unico pugno.

L' uomo ch' è solo  
è una facile preda,  
anche se vale  
non alzerà una semplice trave,  
ne tanto meno una casa a cinque piani.

Ma il Partito è milioni di spalle,  
spalle vicine le une alle altre  
e queste portano al cielo  
le costruzioni del socialismo.  
Il Partito è la spina dorsale  
della classe operaia.

Il Partito è l' immortalità  
del nostro lavoro.

Il Partito è l' unica cosa che non tradisce

**Vladimir V. Majakovskij**



**Moretti Adriano** è nato il 20 aprile del 1944, risiede a Ravenna. Sposato con Bandini Goretta è padre di Loris ed Alan. Ha due fratelli: Giovanni nato nel 1938 che gestisce un albergo ed un residence a Cervia e Sante, nato nel 1934 che vive a Roma e che, come si diceva una volta, ha sempre fatto il "rivoluzionario di professione". Ha cominciato a lavorare a 10 anni: garzone elettricista per sei anni, funzionario del PCI per altri cinque e per 15 anni rappresentante di commercio.

Per quindici anni gestore di un piccolo market e per tre anni collaboratore con il "Villaggio del fanciullo" di Don Ulisse Frascali. Pensionato a 59 anni percepisce meno di 600 euro al mese.

Domenico, il padre è morto a 94 anni nel 1987 mentre la madre, Donatini Maria era già defunta a 78 anni nel 1981 ed è stata la figura più forte, più dolce, più presente nella famiglia.

Quella di "Minghi" è stata una vita travagliata ma sorretta da solidi principi come il lavoro, la famiglia, la classe. Non andava in chiesa, di orientamento socialista, poi dopo la guerra comunista. Di poche parole ma con convinzioni ferme anche se in alcuni casi "conservatrici": riteneva Togliatti responsabile della vittoria della DC nel '48 per aver concesso il voto alle donne.

Domenico nacque nel novembre 1893 a S. Martino in Gattara, borgata del comune di Brisighella. Nel 1900 l'intera famiglia (9 persone) emigrò in Germania e vi rimase per 10 anni. Nel 1913/1914 partecipò alla 'settimana rossa' in quel di Crespino.

Alla chiamata alle armi, essendo considerato un sovversivo, fu spedito in Libia dove rimase ininterrottamente per sei anni.

Nei primi anni 20 il fascismo conquistò il potere e fu di fatto costretto ad emigrare in Francia dove rimase per 4 anni. Al rientro si sposò, lasciò il paese (S. Martino) e si trasferì a Casalmaggiore come custode di una villa. Tornò a Brisighella e vi abitò fino al 1962, poi andò ad abitare a Ravenna dove risiedeva il primogenito Sante con la famiglia e dove lavorava Adriano.

"Minghi" non ha mai avuto un lavoro fisso. Era uno spaccapietre provetto, un buon mietitore di grano, uno scavatore di rena e sassi nei greti del fiume. Coltivava un piccolo appezzamento di terreno "lavorabile solo con la zappa" e molto arido che durante la guerra permise alla famiglia di contare su un po' di cibo aggiuntivo a quello che si acquistava con la tessera.

Aveva perso un occhio mentre faceva brillare una mina in una cava di pietra. Dal '38 al '40 era emigrato in Germania in quanto in paese non si trovava una giornata di lavoro.

I tedeschi (i tugnini) avevano installato un comando in paese e Minghi, che conosceva la lingua, accompagnava i contadini a reclamare il pagamento del bestiame e dei prodotti requisiti. Non fu un partigiano anche se era in contatto con gruppi che operavano nel brisighellese. Ha smesso di lavorare ad 80 anni: a Ravenna faticava in un orto.

Una persona coerente e riservata. Un gran lavoratore. Un anarcoide comunista a suo modo. Invece della vita dell'autore è la vita del padre che domina questa pagina: *ma va bene così!*







## Presentazione

All'inizio del 2009 Adriano mi sorprese con un manoscritto illustrato anche se confezionato artigianalmente. Vi sono raccolti episodi di natura "politica ed umana" quando la nostra famiglia abitava a Brisighella, e sue personali esperienze in quel di Ravenna dove "i Moretti" si trasferirono nei primi anni sessanta.

Nel manoscritto, in modo brillante ed anche ironico, sono riportati episodi che avevo dimenticato pur essendone in non pochi casi il protagonista. Per il loro interesse umano, sociale e storico vengono pubblicati in un opuscolo che non sarà messo in vendita, quale testimonianza di uno spaccato di vita di un tempo che fu in paese che c'è: Brisighella.

Sono i ricordi messi sulla carta da Adriano in questi ultimi anni in cui cercano di cancellare la memoria e la storia degli uomini e delle donne: la loro condizione, le loro sofferenze, le loro lotte, le loro speranze in particolare se la speranza si chiama Comunismo.

Gli episodi ricordati non provengono da archivi anche se a Brisighella vi è un archivio comunale, so per certo che presso la stazione dei Carabinieri sono raccolti i fascicoli delle persone "sovversive e sorvegliate"; un archivio è in Parrocchia e Don Davide Conti aveva raccolto materiale per documentare l'attività dei rossi: i comunisti della Casa del Popolo e della CDL.

Adriano è più giovane di me di 10 anni, nacque nell'ultimo periodo della guerra; l'altro fratello Giovanni era nato nel 1938 alla vigilia della guerra.

Brisighella è un borgo abitato da poche migliaia di anime con un esteso contado agricolo. Il borgo sorse nel 1200 ai piedi di una fortezza costruita per controllare la Val d'Amone, dal nome del fiume Lamone.

E' dominato da tre colli di selenite (gesso) sui cui cucuzzoli sorge la Rocca, la Torre dell'orologio ed una chiesetta. E' noto per l'arte, le sagre, la buona cucina, il colesterolo e per essere una fucina di prelati. Si racconta che vi fosse di casa il 'passator cortese' re della strada e re della foresta e che Dante, diretto a Firenze, avrebbe esclamato: "Brisighella, cave di gesso, teste d'ingegno", i maligni invece sostengono che il vate sentenziò "teste di legno".

Quando ho letto lo scritto di Adriano ho avuto un moto di invidia.

Cento, mille volte mi ero ripromesso di scrivere dei Brisighellesi o "Brisighelli", noti soldati di ventura "ed infin arrivaian i Brisighelli unti e bisunti che pareian porcelli", soprattutto della loro vita grama, della fatica dello zappare la terra, spaccare le pietre...e dei tanti costretti ad emigrare. Anche dei molti preti spesso poveri come i loro parrocchiani e non solo di nobili e di cardinali: poi dei generosi, ma anche testardi e sognatori socialisti prima e comunisti poi.

I democristiani erano i classici maneggioni: Zaccagnini non era molto amato, Andreotti sì.

Avrei voluto scrivere la storia degli ultimi, in quanto Brisighella non è solo la patria di nobili (Ferniani-Ginani-Metelli) e di prelati (i Lega- i fratelli Cicognani-Monduzzi-Silvestrini) che hanno ricoperto ruoli di nunzio apostolico in America e Spagna e persino di Segretario di Stato.

Sono pigro, non ho scritto e non scriverò una riga su Brisighella né della mia successiva esaltante esperienza quale dirigente provinciale e poi nazionale dei braccianti, coloni: uomini e donne (tante) generosi con una elevata coscienza di classe. Sono loro che hanno bonificato le valli, costruito i collettivi e le cooperative, le case del popolo, le leghe, le CDL del Ravennate ed in Emilia e che hanno contribuito a liberare dai fascisti e dai nazisti il Ravennate. Sono sempre i braccianti ed i faticatori della Puglia, della Calabria, della Sicilia che hanno fronteggiato agrari "retrogradi" e violenti con lunghi scioperi e blocchi stradali e a decine sono caduti sotto il piombo della polizia ed in migliaia carcerati per anni e anni. E' vivo in me il ricordo dello sciopero dei braccianti di Siracusa e dei due compagni assassinati dalla polizia ad Avola nel '68 di cui altri hanno scritto. Ma torniamo ad Adriano ed ai suoi ricordi: è uno scritto di un comunista che, malgrado gli sconvolgimenti di questi ultimi decenni, continua ad esserlo orgogliosamente. *Grazie, fratello*

*Moretti Sante*



## BRISIGHELLA: ESSERE COMUNISTI NON ERA FACILE

Il paese sorge ai piedi dei suoi tre colli: il Monticino, la Rocca e la Torre dell'Orologio. Era conosciuto come *l'Isola Bianca della Romagna*.

A Brisighella, forte e radicata, era ed è la tradizione cattolica. Tra i suoi concittadini illustri vi sono ben cinque cardinali: Spada, Lega, F.lli Cicognani, Monduzzi, Silvestrini. E tanti prelati: don Nello Castellari, don Benedetto e Pio Lega e altri di cui non ricordo il nome. Non mancava l'azione cattolica con il circolo "G. Borsi" che organizzava giovanissimi, giovani, uomini e donne. Le dirigenti erano pie donne, quasi tutte signorine. Le sorelle Lega (Amalia, Giulia, Teresa), le maestre (Maria Cova e Vallunga), la contessa Metelli e tante altre tra cui la mia vicina di casa Luisa (Gigina) e tutte insegnavano catechismo. Anche il maestro Caroli era molto impegnato. Il gruppo delle donne era molto attivo in opere assistenziali e di carità verso i poveri, specialmente in prossimità delle campagne elettorali.

Arciprete era don Pietro Pezzi, cappellano don Renato Bruni, oggi monsignore in Vaticano al servizio del Papa. Un sacerdote che ricordo in modo particolare era il mio insegnante di religione don Davide Conti, parroco della chiesa del Monticino. Le suore erano presenti ovunque nell'ospedale, nell'ospizio dei vecchi (oggi casa protetta), nell'istituto Lega, nel collegio Emiliani e nella casa di riposo S. Caterina di Fognano e nell'asilo parrocchiale che ho frequentato. Di quel periodo ricordo suor Cellina che mi regalava i ritagli delle ostie e la signora Armida (la tata di oggi) che ci accompagnava in bagno e una grande giostra al centro del cortile.

Tutte le frazioni, compresi i piccoli centri di campagna, avevano il loro parroco ed in alcuni casi anche il vice. Il cinema era parrocchiale, come il campetto da calcio. L'E.C.A. (Ente Comunale Assistenza), il patronato scolastico con la mensa erano in mano alle donne dell'Azione Cattolica (Amalia, Giulia) e la Gigina distribuiva i pasti. Le chiese aperte erano più di 60, i sacerdoti più di 70, i frati una decina e numerose le suore. Tutta questa forza clericale era al servizio della Democrazia Cristiana, in particolare durante la competizione elettorale. La sede della D.C. si trovava nei locali della parrocchia. Il Sindaco, neanche a dirlo, era un democristiano. Molta propaganda elettorale veniva fatta dai pulpiti e nelle parrocchie.

***In questa situazione di strapotere e discriminazione, essere Comunisti a Brisighella non era facile.***

## ***IL PARTITO COMUNISTA***

A Brisighella il P.C.I. era, come voti, il secondo dopo la D.C. Poche erano le strutture del Partito: la Casa del Popolo di Brisighella, di Villa Vezzano e di Marzeno. A Fognano ed a Strada Casale soltanto una stanza per le riunioni. In tutte le altre frazioni ed in diverse parrocchie esistevano gruppi di iscritti con concentrazione nelle campagne, in totale quando era segretario mio fratello gli iscritti erano 400, alla F.G.C.I. (Federazione Giovanile Comunista Italiana) 100 ed ai Pionieri 60. Pure l'U.D.I. (Unione Donne Italiane) e l'A.N.P.I. (Associazione Nazionale Partigiani Italiani) avevano iscritti. Molte volte si trattava della doppia tessera. Forte e presente era la Camera del Lavoro. Nessuna presenza significativa di cooperative.

A questo punto vorrei ricordare quei compagni funzionari che si sono dedicati con passione al lavoro per difendere i diritti dei lavoratori, lottando contro le ingiustizie sociali, credendo negli ideali di pace, fratellanza, amicizia, solidarietà: gli ideali del Socialismo. Alcuni non erano del paese, come Marabini e Muccinelli, poi Laghi Sergio, Piancastelli Amos e mio fratello Sante. Un pensiero anche per tutti quei compagni e compagne di base che prestavano servizio nelle feste del l'Unità e del I° Maggio, che portavano avanti il tesseramento e reclutamento, che raccoglievano fondi con le sottoscrizioni, che diffondevano l'Unità e la stampa democratica: Vie Nuove, Noi Donne, Pioniere, Rinascita, Pattuglia, Calendario del Popolo, il giornaleto locale i Tre Colli, che lavoravano sempre volontariamente nelle organizzazioni (U.D.I., ANPI, F.G.C.I., Camera del Lavoro, Casa del Popolo).

Questa era la situazione organizzativa di allora. Tante erano le attività politiche, ma anche quelle ricreative: feste, gite, proiezioni, il ballo nella sala Ambra, la distribuzione del garofano rosso per il I° maggio e della mimosa per l'8 marzo. Ma la cosa più importante erano il senso di appartenenza, i rapporti interpersonali, la disponibilità al confronto, la solidarietà: valori ed ideali forti. *Oggi invece anche nella sinistra è avanzato l'individualismo e gli ideali si sono indeboliti.*

## ***LE ALTRE FORZE POLITICHE***

Oltre alla D.C. erano presenti:

- il **P.R.I.** (Partito Repubblicano Italiano), che aveva due circoli con bar (Brisighella e S. Cassiano) e due consiglieri comunali;
- il **P.S.D.I.** (Partito Socialista Democratico Italiano), che aveva un consigliere comunale. Per i comizi prendeva a noleggio l'impianto di amplificazione da Otello;
- il **P.L.I.** (Partito Liberale Italiano) tutte forze legate strettamente alla D.C.;
- il **M.S.I.** (Movimento Sociale Italiano), pochi voti e nessun consigliere;

- il **P.S.I.** (Partito Socialista Italiano). Con i compagni socialisti i rapporti erano buoni ed alcune iniziative venivano organizzate insieme come una festa dell'Unità e dell'Avanti svoltesi nel 1958. Gli elettori che di votare comunista non ne volevano sapere, venivano invitati a votare P.S.I. che non aveva la sede, il cui segretario era Tiglio (un falegname).

Ricordo un comizio del compagno Silvio Mantellini, un anziano socialista di Faenza il quale, rivolgendosi ai presenti, diceva: *“o si sta a sinistra o a destra, al centro ci stanno le oche ed i barbagianni!”*. Nel tempo l'unità a sinistra ha permesso di avere un sindaco socialista (Galassini Vincenzo, oggi esponente di Forza Italia) ed anche un sindaco comunista, il compianto compagno Amos Piancastelli scomparso a seguito di grave malattia, mi sembra nel 1990. Al suo funerale, in forma civile al quale ho partecipato, sventolava ancora la bandiera del P.C.I.

Sindaci democristiani, dei quali ho un ricordo, sono Piccinini Augusto, Baldi Beniamino, Pelliconi Egisto (oggi esponente del PD) ed Albonetti, manager dell'Eni. Alcuni di questi personaggi e don Pezzi cercarono più volte di convincere Sante a lasciare il lavoro di partito garantendogli un posto sicuro e ben pagato prima a Napoli poi all'Eni (Ente statale) a Roma, ricevendo sempre un netto rifiuto.

Oggi il Comune è amministrato da una giunta di centro sinistra che si presenta con la lista *“INSIEME PER BRISIGHELLA”* e raccoglie i voti dell'attuale PD, del PRC, del PdCI, dei Verdi, di qualche socialista e di qualche repubblicano. Sia il PRC che il PdCI, pur raccogliendo centinaia di voti, non sono rappresentati in Consiglio e non hanno in loco una sede. L'attuale sindaco è Missiroli Davide ed il capogruppo della lista *“insieme per Brisighella”* è Baldi Viscardo.

Il **M.S.I.** – Localmente era rappresentato dalla signora Augusta e dal sig. Andromaco. Entrambi, dopo la Liberazione, lasciarono il paese per farne ritorno dopo alcuni anni. Durante i comizi i carabinieri superavano di gran lunga gli ascoltatori, quasi tutti forestieri. L'impianto di amplificazione ed il podio venivano montati da *camerati* provenienti da Ravenna.

L'Augusta portava la bandiera, ma l'anima nera era un vecchio gerarca che si era riciclato nella Cisl.

*Uno dei tanti comizi del PCI a Brisighella*



## LA MIA FAMIGLIA

Era composta da mia madre Maria (Mariannina), mio padre Domenico (Minghì), dai miei fratelli Sante e Giovanni e da me. Io ero il più piccolo, Giovanni più grande di sei anni e Sante di dieci. Entrambi i miei fratelli erano impegnati politicamente.

Sante, a 23 anni ed era già sposato, ha frequentato la scuola di Partito alle frattocchie a Roma. A Brisighella ha ricoperto incarichi nella Camera del lavoro (capolega e poi segretario) e nel Partito (segretario comunale, prima della F.G.C.I. e poi del Partito) ed in Consiglio Comunale, capogruppo per il P.C.I.

Giovanni era attivista volontario, diffusore dell'Unità, specializzato nel preparare la colla in quantità industriale (aveva una sua ricetta personale). A quei tempi, anni '50 – '60, non esistevano i tabelloni con i posti assegnati e l'affissione era libera. Il primo che arrivava occupava lo spazio, di conseguenza serviva molta buona colla. Ricordo bene i compagni che partivano dalla casa del Popolo con lunghe scale, grandi bidoni, pennelli ed enormi pacchi di manifesti. C'era la corsa per arrivare primi ad occupare i posti di migliore visibilità. Interi muri venivano completamente ricoperti. Giovanni era anche molto bravo a dipingere slogan sui muri (di notte), riuscendo ad evitare i carabinieri che, quando durante la ronda si accorgevano delle scritte (immaginando chi fosse il principale autore) si piazzavano ad aspettarlo davanti al portone di casa. Grande era la loro sorpresa quando la mattina lo vedevano tranquillamente uscire per recarsi al lavoro. Semplicemente, essendo le case tutte collegate entrava in un portone di una casa situata in una via laterale, camminava sui tetti e rientrava in casa tramite il nostro abbaino (finestra sul tetto).

Mia madre contribuiva a tutte le iniziative ed era molto brava nel preparare tanta buona pizza frita per gli stand gastronomici della festa dell'Unità e del I° Maggio.

Mio padre, classe 1893, partecipava a tutte le manifestazioni (riunioni, comizi, feste, scioperi) in pratica era sempre presente. Era pure un gran lavoratore ed alla sera, dopo cena, di corsa nella Casa del Popolo con preferenza alla parte di sotto, cioè al bar dove giocava a carte con gli amici (briscola, beccaccino) e beveva il suo bicchiere di vino rosso. Ricordando le prime squadacce fasciste diceva che loro i socialisti erano pronti a contrastarle (anche con i fucili da caccia), ma che dai dirigenti arrivò l'ordine di stare calmi "tanto è un fenomeno passeggero!". E' durato 20 anni! Nonostante le minacce non ha mai preso la tessera del P.N.F. e per lavorare è dovuto emigrare. Del dopo Liberazione diceva: "*nella rete della giustizia popolare ci sono rimasti i pesci piccoli, perché i grossi, vista la malparata, sono scappati ed hanno cambiato città. Hanno buttato la camicia nera e li abbiamo ritrovati dopo con la camicia bianca nelle questure, prefetture, esercito, ecc.*"

Forse aveva ragione. Io giovanissimo, appena nove anni, andavo a consegnare gli avvisi ai compagni del direttivo, distribuivo i volantini e al sabato pomeriggio portavo i settimanali (Noi Donne, il Pioniere, Vie Nuove) a diverse famiglie. La mia seconda casa era la Casa del Popolo.

## **IL MIO AMICO**

In via Gattamarca, una traversa di via Recuperati dove io risiedevo, abitava la famiglia Tramonti. Con il figlio Giorgio si festeggiava il compleanno insieme, essendo nati il 20 aprile, io nel '44 e lui nel '46. Eravamo amici inseparabili. Pure lui era un Pioniere e mi aiutava nella distribuzione dei volantini, nella raccolta del ferro che si vendeva allo stracciaiolo (Pinpinela). Con il ricavato siamo riusciti a comprare un piccolo proiettore 8mm. (a quei tempi era una novità) che usavamo nella casa del Popolo. La mamma Giovanna (Giovanena) lucidava i mobili ed in casa c'era sempre un odore di alcool. Era una compagna impegnata, faceva parte del gruppo specializzato nel preparare la pizza fritta per le feste. Col tempo aprì un chiosco di vendita (aiutata dal marito) vicino al Duomo. Il padre Giovanni (Giovanè) faceva il calzolaio, era impegnato nel Partito ed aveva una passione: la fisarmonica. Il suo repertorio era molto limitato. Suonava spesso *bandiera rossa* e la cosa infastidiva la sua padrona di casa (una democristiana doc.) che gli diede lo sfratto. Si trasferì a poca distanza e continuò a suonare *bandiera rossa*.

## **UN AMICO DI MIO PADRE**

Gentilini Giovanni abitava in campagna nella zona di S. Martino, provenienza dei miei genitori. Un passato da fascista, diceva mio padre che non aveva mai fatto male a nessuno, anzi quando in divisa si presentava nell'aia durante la divisione del grano stava attento affinché il contadino non venisse fregato dal padrone. Aveva una famiglia numerosa, credo setto o otto figli, messi al mondo per il premio delle mille lire che regalava il Duce e considerata la miseria del tempo facevano comodo. Del suo passato diceva *“a iò sbagliè, a iò sbagliè, ma a sera zovne e an capiva niet!”*. Traduzione: *“ho sbagliato, ho sbagliato, ma ero giovane e non capivo niente”*. Dopo la Liberazione prese la tessera del Partito. Giovanni era piccolo di statura, con un paio di baffi, portava sempre il cappello, parlava veloce e quasi sempre in dialetto. Un personaggio che avrebbe potuto fare la comparsa nel film tipo “Amarcord” di Fellini. Partecipava a tutti le riunioni, prima di salire al piano superiore del locale dove la riunione si svolgeva, si ritrovava con mio padre nel bar (piano terra) e per festeggiare l'incontro bevevano un paio di bicchieri di vino. Quasi sempre lui interveniva parlando in dialetto e concludeva il suo discorso così: *“per risolvre i problema bisogna andè in piazza con e metre!”*.

Traduzione: *“ Per risolvere il problema bisogna andare in piazza con il metro!”*. Un volta chiesi a mio padre: *“ma cosa ci deve fare Giovanni con il metro?”*. E lui sorridendo rispose: *“guarda che non hai capito bene, non è il metro, ma il mitra!”*. ***Certo che c'era un bel po' di differenza (anni 54-55)!***

## **LA MIA VICINA DI CASA**

Come vicina avevo una signorina di nome Luigia che tutti chiamavano Gigina, una cattolica fervente (bigotta) impegnata nell’Azione Cattolica e nella Democrazia Cristiana. Viveva con l’anziana madre (Teresa). Essendo nubile(zitella) veniva spesso da noi, specialmente quando la mamma cucinava la pasta con i fagioli (praticamente tutti i venerdì), lei si autoinvitava. Era un periodo di miseria ed il menù non cambiava di molto: pasta e fagioli, grandi stufati di patate e di cipolle, uova in tutte le maniere cotte, crude, sode, zabaione, pane con olio e aceto oppure con zucchero e limone. La carne per Pasqua, per Natale ed in occasione della festa del paese (Monticino). Tutte le volte che la Gigina veniva a mangiare da noi la pasta con i fagioli si portava il secondo (una bella bistecca), ma solo per lei. Prima di iniziare a mangiare recitava la preghiera: *ti ringrazio o mio signore per il cibo che ci dai* e si faceva il segno della croce. Il discorso della preghiera non mi convinceva avendo preparato il pranzo la mia mamma ed alla mamma dicevo: *“la prossima volta fai cucinare il pranzo al suo signore!”*

## **I MORTI DI REGGIO EMILIA**

Nel settembre del 1960 il Partito organizzò un comizio nella piazza centrale per ricordare l’uccisione dei giovani di Reggio Emilia avvenuta nel luglio durante una manifestazione contro il governo clericofascista di Tambroni. Lo sciopero fu veramente generale anche a Brisighella ed i carabinieri si ritirarono in caserma.

Era una domenica mattina e come al solito montai l’impianto di amplificazione e trasmisi canzoni partigiane. Di fronte ad una folla commossa parlò un compagno della federazione ricordando il sacrificio di quei giovani compagni morti per difendere la democrazia mentre partecipavano ad una pacifica manifestazione di protesta contro il tentativo della D.C. di inserire al governo il Movimento Sociale Italiano (M.S.I. = fascisti). Purtroppo quella tragica pagina di storia è stata da troppi dimenticata!

Ritornando dal comizio mia mamma incontrò la Gigina che stava tornando dalla messa. La Gigina fece la smarrita e chiese alla mamma dove fosse stata. La risposta fu: *“sai bene da dove vengo (dentro la chiesa c’era la messa, fuori il comizio), sono*

*stata al comizio per ricordare quei giovani uccisi a Reggio Emilia”*. La Gigina rispose: *“se stavano a casa sarebbero ancora vivi!”*. La mia mamma scuotendo la testa, molto amareggiata e colpita da tanta indifferenza e cinismo, non replicò.

## **LA GIGINA VA A PADOVA.**

Un mese dopo l’Azione Cattolica organizzò una gita, meglio un pellegrinaggio a Padova per chiedere delle grazie al santo (sant’Antonio). Di mattina presto il pullman partì e rientrò la sera tardi, ma mancava la Gigina. Sua madre Teresa era disperata, cosa era successo? Sua figlia, mentre si stava recando nella basilica venne



colpita da alcune pietre cadute da un muretto a seguito di un urto ad opera di un pullman in manovra. Le conseguenze furono : abrasioni varie, frattura scomposta di un piede, con conseguente ingessatura, ricovero di alcuni giorni e tanto tempo per la riabilitazione. Al suo rientro, dopo alcuni giorni la mia mamma andò a trovarla e la Gigina le raccontò tutto ciò che le era successo e terminò dicendo:”*adesso mi direte che se stavo a casa tutto ciò non sarebbe successo*”. La mamma non entrò nel merito e le disse soltanto: “ *visto l’intento del pellegrinaggio non mi sembra tu abbia ricevuto una bella grazia!*”. La Gigina rimase in silenzio.

### ***ANCHE LA GIGINA SI INNAMORA!***

Tutte le volte che la mia mamma andava a trovare la signora Teresa, mamma della Gigina, doveva ascoltare le sue lamentele ed i suoi sfoghi: “ *sa giv vò Marianina, perché la mi Gigina la vò sempre a Feza?*”. Traduzione: “*cosa dite voi Marianina, perché la mia Gigina va sempre a Faenza?*” e continuava “*la dis che la vò a conses, ma un gne di prit a Brisighela?*”. Traduzione: “*dice che va a confessarsi, ma non ce ne sono dei preti a Brisighella?*”. La mamma non sapeva cosa risponderle. Col tempo si venne a sapere che si era innamorata (lei diceva in modo platonico) del suo padre spirituale e confessore che la confessava più volte alla settimana nel Duomo di Faenza. Io stesso frequentando la scuola situata nelle vicinanze del Duomo l’ho vista mentre entrava in chiesa.

Mi sono sempre chiesto *ma quanti peccati avrà da confessare*, visto che conduceva una vita tra casa e chiesa e dove trovasse il tempo per peccare era un dilemma.

Non so per quanto tempo la storia sia durata. La mamma diceva: “*la Gigina la sé ciapa una bela bretta*”. Traduzione: “*la Gigina si è presa una bella berretta*”. Con il trasferimento a Ravenna per anni persi ogni contatto. Dopo la morte dell’anziana madre Gigina vendette casa ed andò a fare la perpetua presso l’arciprete sostituendo la signora Maria. Ritornato a Brisighella ho avuto modo di incontrarla mentre usciva dalla parrocchia e ci siamo sempre salutati con affetto.

***Su questa storia tralascio i commenti maliziosi di mio padre!***

***ALFIO TONDELLI, LAURO FARIOLI,  
MARINO SERRI, OVIDIO FRANCHI,  
EMILIO REVERBERI***

***caddero sotto il piombo della polizia ed  
altri in altre città d’Italia per difendere  
la democrazia e la Costituzione.***



## LA MISERIA E' BRUTTA

Il lavoro era poco. Mio padre si arrangiava con lavori in campagna (trebbiatura), cavando sassi dal fiume che venivano portati lungo le strade dove poi, seduto in terra, con un particolare martello (mazzetta) li frantumava in tanti piccoli pezzi che venivano utilizzati per fare il sottofondo delle strade. Lavoro molto duro che iniziava la mattina presto con un breve intervallo a mezzogiorno per consumare il poco che si era portato nella gavetta (contenitore della minestra): un pezzo di pane, un po' di mortadella o di formaggio. La giornata lavorativa finiva quando si faceva buio.

Per un periodo mio padre lavorò con un parente (Giolinè) che aveva una piccola impresa edile, ma purtroppo non pagava regolarmente ed i debiti aumentavano. Per fortuna avevamo un piccolo pezzo di terra (ronco) dove ricavava il grano per il pane, l'uva per il vino, un po' di patate, delle pere volpine e poco altro. Il minimo indispensabile non ci mancava e rispetto a tanti altri potevamo considerarci fortunati. Il vino fatto in casa (piggiato con i piedi) veniva conservato in due botti.

A mio padre piaceva bere ed andava spesso in cantina e perché la mamma non si accorgesse che il vino calava aggiungeva acqua e così da rosso si trasformava in rosa chiaro (ma si sapeva controllare, non l'abbiamo mai visto ubriaco).

A mio padre piaceva fumare ed utilizzava una semplice pipa di terracotta, ma mancavano i soldi per il tabacco. Allora io raccoglievo le cicche delle sigarette per recuperare il tabacco (il giorno di mercato e la domenica se ne trovavano abbastanza).

Mia mamma faceva qualche lavoretto da sarta per le amiche. I vestiti me li faceva lei, le scarpe passavano da un fratello all'altro. Per il lavoro di campagna bisognava recarsi al mattino presto in piazza dove il fattore (uomo di fiducia del padrone) sceglieva gli operai sulla base della robustezza.

La spesa si faceva a credito utilizzando un libretto. La nostra bottega era quella della Fedora e Luciano (miei vicini di casa). Fare la spesa per chi non pagava era umiliante: prima venivano serviti i clienti che pagavano in contanti, a te davano la merce più vecchia e non rispettavano le quantità richieste. La suocera della Fedora, la Minghina, aveva l'incarico di mettere assieme tutti i soldi rotti incassati nel negozio. Era un incarico che non le piaceva e si stancava presto. Metteva insieme i pezzi più facili da ricomporre e dava a mia mamma i rimanenti.

### **LA MACCHININA.**

Un giorno la mamma era riuscita, dopo lungo lavoro, a ricomporre L. 22 che aveva lasciato sul camino (dovevano servire per pagare il pane). Le 22 lire scomparvero. Chi sarà stato a prenderle? La mamma era disperata. L'unica persona che era venuta a casa era la Gigina, ma non era pensabile che li avesse presi lei.

Mistero! Arrivai a casa con un bella macchinina nuova di zecca. Incominciò l'interrogatorio: "*dove l'hai presa?*". Risposta: "*L'ho trovata, me l'hanno regalata (era troppo nuova)*".

Dopo una lunga romanzina dovetti portarla indietro e farmi ridare i soldi ed a pensare che il venditore ambulante mi aveva chiesto: "*Sei sicuro che la puoi comprare?*". Avevo nove anni!

## ***I MIEI GIOCATTOLI***

I miei primi veri giocattoli mi furono regalati dalla figlia del prof. Giberti (Daniela) che aveva all'incirca la mia età. Abitava di fronte a casa mia. Un giorno mentre ero alla finestra, lei, dalla sua, mi chiese di farle vedere i miei giocattoli ed io prontamente le mostrai un martello, un paio di tenaglie ed un cacciavite. Il giorno dopo mi chiamò in casa e mi regalò un trenino di latta ed un robot funzionante a pile. Grande fu la mia gioia. Il robot servì pure come modello al compagno socialista falegname (Tiglio d'la Berlè) per costruirne uno grande da utilizzare come gioco alla festa dell'Unità. Il gioco consisteva nel colpire con palle di stoffa un pulsante al centro del robot. Se centrato s'illuminava e suonava.

Il Tiglio veniva chiamato da noi bambini *Geppetto*. I giochi per noi si svolgevano fuori, nei cortili, per le strade: si giocava a nascondino, guardia e ladri, ruba bandiera, poi grande battaglie con le spade di legno e le cerbottane caricate con i *pirulini* di carta. Non mancavano le gare su una pista disegnata col gesso sulla strada utilizzando i coperchini delle bibite o le biglie di vetro.

Quanta semplicità! Si lavorava molto con la fantasia, a differenza di oggi che i bambini stanno isolati intere giornate, davanti alla TV o ai videogiochi e guai disturbarli, non si può nemmeno parlare! I guai del consumismo.

## ***LE PROTESTE.***

Nel periodo invernale la disoccupazione aumentava ed aumentavano anche le proteste. I disoccupati accompagnati dai dirigenti della camera del Lavoro e del Partito si recavano in delegazione dal Sindaco per chiedere lavoro, ma si dovevano accontentare di promesse ed assistenzialismo. I sindacalisti, oltre ad organizzare scioperi, proteste, aiutavano concretamente nel disbrigo delle pratiche burocratiche.

## ***I POLLI***

Un giorno un contadino passò da casa nostra e lasciò due polli per ringraziamento dell'aiuto avuto nel risolvere una pratica riguardante la pensione (segretario della camera del lavoro era Sante). Quando sante rientrò a casa fece subito riportare indietro quei polli. Il commento della mia mamma: "*com se incantè, con la fam cha iè me a mi tneva*". Traduzione: "*come sei incantato, con la fame che abbiamo io me li tenevo*". Altri tempi!

## **IL MIO PRIMO LAVORO**

Finita la quinta elementare al pomeriggio andavo a lavorare come ragazzo di bottega (garzone) da Otello, un compagno elettricista. Mio fratello Giovanni anche se per poco era stato garzone del barbiere (Raniero) e Sante in una officina meccanica. Paga iniziale lire 25 alla settimana, ma l'importante era imparare un mestiere. Ricordo che una pallina di gelato del bar Pompeo (il migliore del paese) costava lire 10. Oggi mio figlio Alan, pur essendo perito agrario lavora, che coincidenza, da un elettricista!

## **LA SOLIDARIETA' POPOLARE**

Nel 1951 diversi bambini provenienti da famiglie brisighellesi veramente povere, tramite il Partito, l'U.D.I. e l'A.P.I. (Associazione Pionieri Italiani) furono ospitati per alcuni mesi da famiglie di Alfonsine. Dopo poco si scatenò l'offensiva delle signorine dell'Azione Cattolica tesa a colpevolizzare quelle mamme *snaturate* che avevano consegnato i figli nelle mani dei Comunisti, arrivando a dire che non li avrebbero rivisti più perché sarebbero stati mandati in Russia.

Le mamme cominciarono a spaventarsi. Una delegazione accompagnata da Caterina dell'U.D.I. e da Marabini, segretario del Partito, si recò ad Alfonsine. Trovarono i bambini (prima denutriti) in ottima salute. Frequentavano la scuola e non volevano saperne di fare ritorno a casa. Il soggiorno si prolungò per alcuni mesi e quando tornarono ognuno aveva vestiti, scarpe e giocattoli.

A distanza di molti anni una compagna di Ravenna (Cesarina) mi raccontava che anche la sua famiglia quando lei era piccola aveva ospitato una bambina proveniente dal meridione. La bambina si rifiutava, piangendo, di fare il bagno (a quei tempi il bagno si faceva nella tinozza o mastella) e dopo spiegò che aveva paura di entrare dentro la mastella perché le suore del paese le avevano detto che i Comunisti con i bambini facevano il sapone da mandare in Russia! Quella bambina per molti anni rimase in contatto con la famiglia ospitante.

***NOTE: dal libro "cari bambini vi aspettiamo con gioia!". Dopo la caduta del fascismo per le devastazioni della guerra, o per la miseria cronica o per gli scioperi e licenziamenti per le calamità naturali, molte famiglie si trovarono in quel periodo prive di ogni sussistenza, ai limiti della fame e della disperazione.***

***Il P.C.I. e varie associazioni popolari come l'U.D.I.(Unione Donne Italiane) e l'A.P.I. (Associazione Pionieri Italiani) promossero allora, su larga scala, quelli che la D.C. chiamò "rapimenti dell'infanzia". In verità accoglienza e ospitalità nelle famiglie dei lavoratori più fortunati, di bambini e ragazzi poveri e poverissimi. Tale mobilitazione interessò nel solo periodo affrontato, tra il 1945 ed il 1951 (anno dell'alluvione del Polesina) circa 70.000 bambini. Per la sua***

*estensione, la sua durata, la ricchezza dei suoi contenuti resterà (pur con le carenze ed i limiti che potè avere) un'esperienza di singolare valore: un'iniziativa a favore dell'infanzia unica nella storia del nostro paese e forse anche degli altri paesi.*



**Sante fu fermato e denunciato per manifestazione non autorizzata. Al processo quando il giudice chiese al maresciallo “il Moretti quando intimò lo scioglimento del corteo era tra i manifestanti?” Rispose “no”, non aggiunse che lo aveva già portato in caserma e fu assolto.**

# LE CAMPAGNE ELETTORALI

Durante il periodo elettorale scendevano in campo, al servizio della D.C., tutte le organizzazioni cattoliche: le dame della carità, i parroci, le suore, oltre a tanti automezzi attrezzati per la propaganda che arrivavano da fuori paese. Il panorama politico locale consisteva nei seguenti partiti. D.C., P.C.I., P.S.I., P.S.D.I., P.R.I., P.L.I., M.S.I. Sette partiti in tutto. Il partito che raccoglieva il maggior numero di voti era la D.C., seguiva il P.C.I.

Molto attivo nell'organizzazione dei giovani era il cappellano Don Renato. L'obiettivo era quello di spaventare e tutti i mezzi venivano usati: le madonne che piangevano, le reliquie dei santi, la scomunica, i comitati civici, i frati volanti, le mostre fotografiche degli orrori dei paesi socialisti, le prediche dai pulpiti. I Comunisti venivano descritti come diavoli: *Dio ti vede, Stalin no!* Questo tipo di propaganda fu usata in modo massiccio nel 1948, ma continuò, anche se in tono minore, sino al 1956/58. Una propaganda anticomunista che faceva breccia specialmente sulle donne. Nel 1970 durante una competizione elettorale, parlando con la mia mamma le chiesi se avesse qualche volta votato per la D.C. La risposta fu: *“sì, una sola volta nel 1948 perché ero spaventata, poi mi sono pentita”*. Mio padre diceva: *“non si doveva dare il voto alle donne!”*.

## **UNA PROMESSA ELETTORALE**

Un problema grande del paese era l'acqua che non arrivava ovunque e bisognava cambiare le tubature obsolete. In ogni campagna elettorale nel programma della D.C. si trovava l'impegno per costruire un nuovo acquedotto: promessa mai mantenuta.

Una mattina a pochi giorni dal voto, mentre mi recavo a scuola (avevo 12 anni nel 1956) vidi arrivare grossi camion che scaricarono in diversi punti del paese cataste di tubi. L'ufficio tecnico del Comune mise un cartellone dove era indicata l'opera e la relativa spesa: *rifacimento acquedotto*.

I compagni rimasero spiazzati perché a quel punto non potevano dire che l'impegno per l'acquedotto era la solita promessa elettorale: i tubi erano lì ben visibili!

La domenica ed il lunedì si votò e la D.C. vinse anche se la distanza si accorciava con il P.C.I. Il mercoledì tornando da scuola non vidi più i tubi: erano scomparsi come per magia. Tra la notte del martedì e la mattina del mercoledì erano stati portati via e il tabellone che annunciava l'opera era stato smontato. L'acquedotto svanì come una bolla di sapone. *“Del resto in campagna elettorale tutto è permesso!”*. Così diceva la Gigina.

## ***I PACCHI DONO***

Oltre la solita propaganda anticomunista, la D.C. metteva in funzione la macchina assistenzialistica e caritativa. Principali artefici di questa operazione erano le donne dell'Azione Cattolica, aiutate dai parroci. Si distinguevano le signorine Lega (Amalia, Giulia, Teresa), il fratello Don Benedetto, la contessa Metelli, la signorina Valvassori, le maestre Vallunga e Cova, la Gigina che assieme alla propaganda ed all'indicazione per un voto con la preferenza, distribuivano ai poveri viveri, buoni pasto, vestiti usati, buoni per polli. Anche l'E.C.A. (Ente Comunale Assistenza) dove era presente la signorina Amalia non mancava di fare la sua parte concentrando l'erogazione dei contributi a pochi giorni dal voto. Don Renato, assieme ai giovani dell'Azione Cattolica andava nelle campagne a distribuire vestiti usati e viveri.

Ma i problemi del paese erano la disoccupazione, mancanza di fabbriche, mancanza di luce elettrica, acqua e strade nelle campagne. E la miseria era cronica. Poche erano le prospettive ed i brisighellesi erano costretti ad emigrare dove le condizioni di vita erano migliori come la Bassa Romagna. Brisighella spopola e passa in pochi anni da 15.000 abitanti a 8.000: gran parte erano mezzadri e la campagna si svuotò.

## ***DIO TI VEDE, STALIN NO***

La propaganda della D.C. invece di proporre soluzioni ai problemi parlava della cortina di ferro, della chiesa del silenzio (con particolare riguardo alla Polonia), dei prigionieri in Russia: *se vincono i Comunisti arrivano i cosacchi in Piazza San Pietro!* Sembrava si dovesse votare a Mosca O Varsavia! Provate ad immaginare che tipo di propaganda possono aver fatto contro il Fronte Popolare (Comunisti e Socialisti) nel 1948! I compagni mi hanno raccontato che una mattina trovarono il paese tappezzato di manifesti con l'immagine di un soldato sovietico con il colbacco, stella rossa e la falce e martello che stringeva fra i denti un pugnale e la scritta FERMALO! I compagni si organizzarono, ritagliarono tanti cappelli da prete, utilizzando carta nera e lucida e di notte uscirono a coprire il colbacco ed il soldato sovietico si trasformò in prete, *"Dio ti vede e Stalin no"* era lo slogan più gettonato.

La disparità di mezzi era evidente e veniva compensata dal lavoro volontario di tanti compagni e compagne che dedicavano ogni momento del tempo libero per portare la propaganda nelle case. La Federazione mandava in aiuto alcuni compagni. Come mezzi di propaganda si usavano due macchine vecchie (finita la campagna elettorale venivano demolite), più una lambretta ed un moto Morini.

## ***IL MIO PRIMO COMIZIO***

In via Gatta Marcia abitava l'Augusta, esponente del M.S.I. (dopo la Liberazione scappò dal paese per ritornare dopo alcuni anni). Nella soffitta teneva un grande ritratto ad olio di Mussolini che ho avuto modo di vedere quando lavoravo da elettricista. Vicino alla sua abitazione c'era l'osteria di Gigiolè. Un giorno mentre distribuivo volantini l'oste mi chiamò e dopo avermi offerto un bicchiere di vino (veramente buono) mi disse di andare a leggere i volantini davanti alla casa dell'Augusta, cosa che feci. Salii su una carriola e ad alta voce cominciai a declamare (aiutato dal vino). Dopo un po' l'Augusta uscì ed incominciò a corrermi

dietro con in mano una scopa. Gigiolè se la rideva a crepapelle. Fu il mio primo comizio!

### ***LA VEGLIA NERA (ANNO 1953)***

Il sindaco D.C. concesse l'utilizzo del teatro comunale per un veglione della Fiamma Tricolore. Quella sera il teatro fu presidiato da un centinaio di compagni. I fascisti provenienti da tutte le località della Romagna e del bolognese entrarono tra i fischi e le grida: *fascisti, carogne, tornate nelle fogne!* A protezione decine di carabinieri provenienti da fuori (al maresciallo del paese era strato sottratto il comando della piazza). Ad un certo punto i carabinieri decisero di disperdere la manifestazione: si slacciarono le giberne (cinturone) ed incominciarono a menare con quelle, colpendo chi mostrava di aver paura o tentava di scappare. Io me ne stavo dietro al compagno Gagliani che non si mosse. La protesta terminò con qualche compagno contuso come Giovanè che mentre si allontanava fu picchiato. Non si è mai capito come si svolsero i fatti. Ci fu chi fece saltare la corrente elettrica che provocò il fuggi fuggi dei fascisti e chi prese a sassate le macchine mentre lasciavano il paese.

Sante fu portato in caserma ed un carabiniere nel rincorrerlo si era lussato un braccio. Il maresciallo che aveva sposato una compagna di Bologna cercò di evitare che venisse carcerato. Chiamarono in caserma mia madre e mio padre. Mia madre piangeva mentre mio padre disse al tenente in dialetto che traduco: "*ai miei tempi non mi pigliavate mica, vi sparavo!*", forse memore delle barricate in quel di Crespino vicino Marradi, durante la settimana rossa. Non so se il tenente capì quello che aveva detto in stretto dialetto brisighellese, in ogni caso Sante fu rilasciato.

### ***LA MORTE DI STALIN***

Il 5 marzo del 1953 moriva Stalin. Ricordo che nella bacheca dell'Unità (in piazza fu esposta una grande fotografia ed un mazzo di fiori, che via via si moltiplicarono. La Commemorazione ufficiale tra la commozione generale (molti piangevano) fu tenuta l'8 marzo in occasione della festa della Donna, nel salone della casa del Popolo da parte di una compagna dell'U.D.I. provinciale (Ivonne Fenati). Al termine in corteo tutti si recarono davanti al ritratto depositando mimose e osservando un minuto di silenzio. Le bandiere rosse listate a lutto sventolarono per giorni dal balcone della Casa del Popolo.

### ***1953 (LEGGE TRUFFA)***

A quella competizione vissuta da bambino ho dato il mio piccolo contributo distribuendo volantini durante i comizi, consegnando gli avvisi delle riunioni ai compagni del direttivo e portando la propaganda nelle case. La D.C. per le sue iniziative utilizzava spesso il cinema parrocchiale. Apro una parentesi: tutte le pellicole dei film venivano prima visionate da Dante (la maschera) e da Don Benedetto. Le parti osè venivano tagliate. Una volta che il film *bellezze al bagno* (nulla di particolare, solo ragazze in costume) sfuggì alla censura successe il



finimondo ed il cinema rimase chiuso per alcuni giorni. La censura bigotta rimase in funzione sino a metà degli anni sessanta.

### **TIPO DI PROPAGANDA**

La propaganda della D.C: proiezione di un documentario girato in Unione Sovietica dove venivano mostrate le condizioni di miseria del popolo russo. Chiese distrutte o trasformate in depositi. Bambine che danzavano per Stalin. Soldati dell'armata rossa che costruivano una ferrovia verso occidente e una voce fuori campo diceva *se vuoi salvare la tua libertà il 7 giugno fermali con il tuo voto, vota democrazia cristiana* ed appariva il simbolo enorme dello scudo crociato.

*NOTA: da un'indagine fatta dai giornalisti dell'unità il documentario che mostrava la miseria del popolo russo era stato girato nella periferia di Napoli, il resto erano fotomontaggi. Il documentario veniva proiettato tra il primo ed il secondo tempo, se fosse stato proiettato alla fine la sala si sarebbe svuotata.*

### **MOSTRA DELL'ALDILA'**

Gli attivisti della D.C. montarono sulla piazza una mostra fotografica rappresentante una lunga fila di preti dietro un reticolato di filo spinato dal titolo *le condizioni dei religiosi oltre cortina, ricordalo il 7 giugno vota D.C.* Mi colpì la grandezza di quelle foto e parlandone con la mamma le dissi: “*mi sembra che quei preti si siano messi in posa e poi siano un po' grassi per essere dei prigionieri*”. Si seppe poi che la mostra era un falso E fu chiamata la mostra dell'aldilà con i preti dell'aldiqua (alcuni preti prigionieri furono riconosciuti mentre giravano per le vie di Roma).

### **L'IGNORANZA DEI RUSSI**

Durante la messa si presentò sul pulpito un frate missionario che diceva di essere fuggito dalla Russia e raccontava tutte le sofferenze e le angherie subite. Poi mostrando una grossa sveglia che portava appesa al collo disse: “*pensate l'ignoranza dei Comunisti, da questa sveglia volevano fare tre orologi!*” Anche questa storiella mi parve una cavolata.

### **I COMUNISTI DI TITO**

Nel teatro parrocchiale, prima dell'inizio di una commedia organizzata dai giovani di Azione Cattolica salì sul palco una delle sorelle Lega, la Giulia, la quale con le lacrime agli occhi esordì dicendo: “*sono appena tornata da Trieste ed ho assistito al rapimento di bambini italiani da parte dei Comunisti di Tito!. I bambini venivano strappati dalle braccia delle mamme e portati via. Poveri bambini, povere mamme*”. E giù tutti a piangere!

“*Ricordatelo il giorno del voto, difendete i vostri figli, votate D.C.*”. Io pensavo: *ma cosa ne faranno di tutti questi bambini!*

## ***LA RELIQUIA DI S. ANTONIO***

Dopo una processione (era il mese di maggio, dedicato alla Madonna) che terminò sul sagrato del Duomo con una predica del vescovo che terminò dicendo: “*ci rivedremo il 7 giugno*” parecchie donne rimasero ad aspettare l’arrivo di una reliquia di S. Antonio consistente nel braccio del santo conservato in una teca e portato in pellegrinaggio *elettorale* da paese in paese. L’attesa cominciava a prolungarsi fin quando arrivò la notizia di un incidente accorso alla teca. Era successo che ad Alfonsine vi fu uno scontro con i paesani e nella confusione la teca cadde ed il braccio (essendo di gesso) andò in frantumi e così finì il pellegrinaggio! Le pie donne ci rimasero molto male e sconsolate abbandonarono la piazza. Mia mamma parlando di questi fatti con la Gigina le faceva notare quante falsità venivano dette sui Comunisti. Ne seguì la risposta: “*in campagna elettorale tutto è permesso!*”. Fu una campagna molto dura: ricordo i nostri manifesti riferiti al premio di maggioranza  $1+1=3$ ,  $2+2=5$  che attiravano l’attenzione degli elettori e facevano riflettere! I risultati elettorali tardavano ad arrivare. Ricordo la preoccupazione e la tensione che regnava in casa. Quando poi la mamma dalla finestra (era mercoledì) vide passare un gruppo di giovani dell’Azione Cattolica che portavano un grande cartello con lo scudo crociato diretti verso la Torre dell’Orologio, disse sconsolata: “*non c’è più niente da fare, abbiamo perso*”. Di lì a poco altri giovani passarono di corsa andando a richiamare gli amici che abbandonarono il cartello a metà strada. La legge truffa non era passata e fu grande festa. Lo scudone rimase per parecchi giorni abbandonato nel mezzo del sentiero che portava alla Torre.

## ***I FORCHETTONI***

Durante un comizio della D.C., mentre parlava un onorevole, alcuni compagni fecero scendere alle spalle dell’oratore un grandissimo scudo crociato con ai lati due enormi forchette ed il logo *Libertas* cambiato in *LIBERTASSE*. Ciò fu possibile grazie all’aiuto della domestica (una simpatizzante) che al pomeriggio fece entrare il cartello all’interno del palazzo Ferniani sulla cui gradinata era installato il palco e alla sera aprì il portone a due compagni che dal tetto calarono lo scudone modificato. L’azione fu salutata da un lungo applauso dei compagni presenti e mandò in bestia i capoccia democristiani.

## ***IL PATERACCHIO***

Non tutti lo sanno ma Sante da giovanissimo, per motivi legati alla miseria e per avere la possibilità di studiare (lui sostiene anche per vocazione) era stato mandato in seminario. La sua permanenza non durò molto essendosi gravemente ammalato di anemia (il principale alimento era l’insalata) e il dottor Contarini disse alla mamma che se voleva salvarlo doveva ritirarlo.

L’esperienza religiosa finì presto e come ricordo rimase una veste nera, una cotta (specie di camicione bianco con pizzi) e un bel cappello da prete. Il tutto veniva conservato nell’armadio.

Ci fu un periodo che tra la D.C. (clericali) e il P.R.I. (anticlericali) si creò una stretta alleanza chiamata *PATERACCHIO*.

A Brisighella il P.R.I. aveva una bella sezione con annesso bar e una storia (come in tutta la Romagna) anticlericale-mangiapreti. Sopra l'entrata della sezione spiccava un'insegna luminosa a forma di edera con la scritta P.R.I. Per il *PATERACCHIO* non tutti i repubblicani erano d'accordo e per creare ancora più imbarazzo Sante pensò di fare loro un regalo. Prese il suo cappello da prete e di notte con l'aiuto di alcuni compagni lo mise sopra all'insegna e così l'edera sfoggiò un bel cappello nero! Anche se solo per poche ore perché fu rimosso. Ma non il *PATERACCHIO* che durò nel tempo!



## SANTE COME ROBIN HOOD

Nel 1954 Sante ha lavorato per un periodo come caposquadra dei braccianti agricoli che andavano a trebbiare il grano con la trebbiatrice (macchina agricola per separare il grano dalle spighe). Finito il lavoro era lui che doveva fare i conteggi per le parti di grano che andavano al contadino e al padrone sulla base di accordi prestabiliti.

Quell'anno era stata aperta una vertenza da parte delle leghe mezzadri per ottenere un riparto migliore (non più il 53% al contadino, ma il 55%); nello stesso tempo i braccianti chiedevano che si facessero delle migliorie, cioè investimenti che significavano giornate di lavoro. In mancanza di un accordo provinciale si lottava per questi obiettivi, podere per podere. In pochi casi si raggiungeva l'accordo.

La squadra di Sante, costituita da 20 giovani, tutti al di sotto dei 21 anni ed iscritti alla F.G.C.I., quando non strappavano l'accordo, trovavano il modo di lasciare il 55% del grano al contadino.

Un giorno nella parrocchia di Pietramora, in un podere abitato da una famiglia numerosa composta da 6 figli piccoli dove la miseria regnava sovrana Sante si trovò di fronte ad una richiesta di un aiuto (credo non fosse la prima volta che si trovava in certe situazioni). La mamma di quei bambini gli chiese di lasciarle del grano in più. Di fronte a tanta povertà, approfittando della distrazione del fattore (che rappresentava e tutelava gli interessi del padrone) e con l'aiuto di alcuni compagni fece nascondere cinque sacchi di grano che sarebbero spettati al padrone nel pagliaio e sotto il lettone matrimoniale della donna. Non immaginava lontanamente che la richiesta di aiuto fosse stata suggerita dal padrone (una trappola).

Scattò la denuncia: Sante fu arrestato e portato nelle carceri di Ravenna in via Porta Aurea dove rimase per 30 giorni in attesa del processo. Arrivò la condanna per *furto aggravato e continuato, associazione a delinquere, istigazione a delinquere, abuso di prestazione d'opera*.

Sono convinto che Sante di fronte a tanta povertà che ogni giorno incontrava abbia aiutato tante famiglie ed al momento della pesatura facesse pendere la bilancia dalla parte dei poveri. Del resto prendeva ai ricchi per dare a chi viveva in condizioni di vera miseria e degrado (senza luce elettrica, senza acqua corrente perché si usava il pozzo, senza servizi igienici perché i gabinetti erano un gabbiotto di legno posizionato sulla buca che conteneva il letame).

Mia mamma era disperata: un figlio in carcere per lei era una cosa incomprensibile. Il giorno di Santa Lucia si svolse il processo ed il Pubblico Ministero chiese una condanna di tre anni e 6 mesi. La difesa fu portata avanti dal compagno avvocato Walter Sabatini, la condanna fu di 6 mesi con la condizionale.

## LA CASA DEL POPOLO

Sino al 1955 si trovava in piazza Carducci dove ora c'è l'albergo ristorante Gigiolè. Al piano terra il negozio Coop. di consumo e la pescheria. Ai piani superiori il bar, gli uffici ed un grande salone dove si svolgevano le attività principali.

Da bambino mi divertivo a lanciare dalle finestre che davano sulla piazza (durante i comizi) migliaia di piccoli volantini che la scitta *VOTA P.C.I.* Un pomeriggio, entrando nel salone, sentii un gran puzzo di catrame. I miei fratelli, assieme ad altri compagni, stavano preparando delle grandi svastiche di legno trattate con il catrame.

Nel contesto della lotta contro il patto atlantico e il riarmo tedesco una sera il centro del paese fu illuminato da svastiche che bruciavano e mentre i carabinieri cercavano di spengerne una si accendevano le altre in diversi punti e nelle colline attorno. Un'operazione programmata nei minimi dettagli e per parecchio tempo se ne parlò.  
*Quante iniziative furono organizzate in quel salone, sia politiche che ricreative!*

Durante una recita organizzata dai giovani della F.G.C.I. dovevo interpretare la parte del conte delle cinque palline e dovevo abbracciare e baciare sulla guancia una bella ragazza più grande (Marta, la figlia di Sergio). Nel momento in cui mi stringeva mi cadde la spada e diventai rosso come la bandiera esposta al lato del palco.

Nel salone si ballava e nell'adiacente piazzetta del monte si svolgeva la festa dell'Unità. Di una festa ricordo il grande pannello che venne alzato con molta fatica, date le dimensioni, sul tetto della casa del Popolo dalla parte che dava sulla piazza. Nel dipinto sulla Rivoluzione russa si vedeva Lenin assieme ad operai, contadini, soldati e tante bandiere rosse! Mi sembra ancora di vedere Sante in cima al tetto!

Nel 1954-55 la Casa del Popolo (ex casa del fascio) sulla base della legge Scelba venne messa all'asta ed i compagni decisero, non senza contrasti, di costruirne una nuova. Forse sbagliarono a non partecipare alla gara (base d'asta 8 milioni), considerando il valore attuale!

La Coop. di consumo, sita al piano terra, per una cattiva gestione aveva chiuso anni prima. Del resto anche la cooperativa dei muratori non andò bene. Credo che Brisighella sia l'unico Comune della provincia di Ravenna dove il Movimento Cooperativo non sia riuscito a svilupparsi in nessun settore. Anche la cooperativa di consumo delle Acli fallì.

## ***LA BEFANA DEL PIONIERE***

Nel grande salone organizzai la prima befana del Pioniere con i soldi della vendita del ferro vecchio e dei biglietti di auguri di un buon anno di pace e serenità (prodotti dal Comitato provinciale) ai quali avevo allegato un rametto di vischio. Con l'aiuto del negoziante (Cinto) che mi vendette la merce con uno sconto particolare, riuscii a comprare un centinaio di panettoni (ricordo ancora la marca *Colussi*) distribuiti i 6 gennaio durante una riuscita festa. Del resto anche la mia befana era povera. Nella calza trovavo arance, noci e una collana di fichi secchi e un pezzo di vero carbone. Un anno la Provincia decise di dare la befana ai bambini delle zone povere. La distribuzione si doveva fare nel teatro comunale ma la signorina Amalia, responsabile dell'E.C.A. non voleva che fosse presente un rappresentante della Provincia amministrata da una giunta socialcomunista. I compagni si imposero "*se volete i doni dovete accettare anche la nostra presenza*". E così l'Amalia dovette condividere la distribuzione con la compagna Montanari Novella.

## ***LA NUOVA CASA DEL POPOLO***

La casa del Popolo fu costruita dall'impresa edile Galassini. Non mancò il lavoro volontario da parte dei compagni. Si lavorava il sabato e la domenica o dopo il normale orario di lavoro. Le fondamenta furono scavate con il lavoro volontario. Fu lanciata una sottoscrizione popolare che diede ottimi risultati. Contribuirono non solo gli iscritti ma anche tanti simpatizzanti. Era un cantiere allegro e sulla gru sventolava la bandiera rossa. Mio fratello Giovanni ed io eravamo addetti a tenere rifornito il cantiere di vino che andavamo a prendere dai contadini. Oltre al vino ci davano anche la frutta. Non mancava la ciambella preparata dalle compagne, in particolare da Caterena. Costo finale: 4 milioni.

Due anni dopo fu ampliata con la costruzione della sala Ambra, costo 700 mila lire, frutto del ricavato dei calciobalilla e delle carambole (una specie di piccoli biliardi) che Sante aveva comprato e collocato nelle Case del Popolo di Brisighella, Marzeno, Villa Vezzano ed in alcune altre ubicate nel comune di Faenza. Il mio padrone (Otello) con il mio aiuto fece l'impianto elettrico facendosi pagare solo il materiale.



*L'inizio dei lavori per la costruzione della nuova Casa del Popolo*

## IO SPIA DEL K.G.B.

Un giorno tornai a casa dal lavoro con una semplice radio galena, avuta in regalo dal mio padrone. Detta radio consisteva in una scatoletta di bachelite con una manopola per la ricerca delle stazioni e un filo che fungeva da antenna. Si ascoltava tramite una cuffia. Non ricevendo bene (solo due stazioni) ed in modo disturbato pensai di aumentare la potenza dell'antenna. In pratica mi costruii un'antenna molto artigianale usando un manico da scopa. Con delle asticelle di legno formai un rombo che ricoprì con del filo di rame. Attaccai il rombo al manico e piazzai il mio capolavoro sul tetto collegando il filo alla radio (pensandoci bene un vero attira fulmini!). Dopo qualche giorno (era di pomeriggio) mentre stavo ascoltando la radio, sentii un rumore di passi e improvvisamente la porta della stanza si aprì e apparvero ansimando (tre rampe di scale avevano fatto) il maresciallo dei carabinieri con il brigadiere. Grande fu la sorpresa quando in modo perentorio mi intimarono di *“metter fuori la ricetrasmittente”*, dato che sapevano che ero in contatto con Mosca! Il maresciallo (persona intelligente) quando si rese conto (dopo pochi minuti) di cosa si trattava (una semplice radio galena) scoppiò a ridere e disse: *“cosa ci tocca fare, ma siamo stati informati”* e aggiunse: *“per favore toglì quella specie di antenna e mettila in basso in una posizione meno visibile”*. Chiese scusa e se ne andò.

Non pensavo di rivederli, invece non molto tempo tornarono. Cos'era successo? Il lattaio, noto esponente della D.C., personaggio che si interessava di tutto, aveva notato la mia antenna ed era corso in caserma. Ci vuole molta fantasia ed immaginazione pensare che tramite un'antenna costruita con un manico di scopa un ragazzino di dodici o tredici anni trasmettesse chissà quali segreti o ricevesse ordini dall'Unione Sovietica!

*Così andavano le cose.*

### **UNA CAMPAGNA FURIBONDA.**

Contro l'associazione Pionieri Italiani e il settimanale il “Pioniere” si scatenò, da parte dell'Azione cattolica una campagna furibonda e settaria. Ci accusavano di insegnare ai ragazzi le porcherie, le bestemmie e dicevano che il Pioniere era immorale. Una testimonianza sono stati i fatti di Pozzuovo. Io frequentavo il catechismo, dovendo ricevere la cresima e la comunione. Finita l'ora di lezione si passava dalla signora Maria (la perpetua) a prendere un biglietto valido per entrare al cinema. La Maria mi aveva preso a benvolere (forse per i miei piccoli servizi di elettricista) e invece di darmi un biglietto me ne dava sempre quattro o cinque che io davo ai miei amici. Anche quando andavo a prendere il pane di S. Antonio invece di una pagnotta me ne dava due (pane che durante le discussioni con la Gigina, la vicina, ci veniva puntualmente rinfacciato).

La mia insegnante di catechismo era la signorina Maria Cova ex insegnante elementare. Durante la lezione non mancava la tirata contro il “Pioniere”. Una domenica mi feci coraggio e le chiesi: “*ma lei l’ha mai letto il Pioniere*”? Risposta molto imbarazzata: “*no*”. Le dissi: “*allora gliene porto un paio*”.

La domenica dopo arrivai in chiesa con diverse copie. Passavano le settimane ma sul “Pioniere” silenzio assoluto. Dopo circa un mese mi riportò le copie e fu costretta ad ammettere davanti a tutti che era un bel giornalino (chissà quante persone l’avranno visionato!) Che soddisfazione! E la diffusione aumentò.

### ***IL DISTINTIVO DEI PIONIERI***

Durante una grande manifestazione dei Pionieri (1955) organizzata ad Alfonsine per aver vinto la gara del tesseramento e reclutamento provinciale con trenta nuovi iscritti, il segretario mi consegnò un distintivo color oro e un diploma d’onore. Ci accompagnò ad Alfonsine il compagno Mario Marabini con una macchina presa a noleggio da Belluzzi. Lungo il tragitto fummo fermati dalla stradale (forse eravamo un po’ troppi). Il vigile chiese a Mario: “*sono tutti suoi figli?*”. Ma poi conosciuta la destinazione ci lasciò andare. Era la prima volta che partecipavo ad una così imponente manifestazione. Quando fui chiamato sul palco accolto da interminabili applausi ero contento ed emozionato. In quel momento non immaginavo che a distanza di anni sarei diventato il segretario provinciale.

### ***IL SALUTO DEI PIONIERI***

Un saluto particolare che per i Pionieri aveva sostituito il tradizionale *Hip! Hip! Urrà!*. Credo sia stato inventato da Venieri Antonio, allora segretario provinciale. Recentemente parlando con Giannetto Gaudenti mi raccontava che durante una manifestazione dell’U.D.I. in un teatro di Ravenna si presentò Venieri con una delegazione di Pionieri e raggiunto il palco della presidenza esordì così: “*in onore delle compagne dell’U.D.I. trichete trichete*” il gruppo rispondeva “*trac*”

*Trichete trichete* il gruppo rispondeva *trac!*

*Trichete trichete* il gruppo rispondeva *trac!*

*Trichete trichete* il gruppo rispondeva *trac! Trac! Trac! Bum!*

L’assemblea dopo una pausa di silenzio scoppiò a ridere poi seguì un fragoroso applauso. Il finale *bum!* doveva essere unico come boato. Ma molte volte non si andava a tempo e in ritardo si sentivano dei *bum! bum!* Isolati. E così *il trichete trichete trac bum!* diventò il saluto usato durante le manifestazioni.

I Pionieri non avevano divisa a differenza degli scout e durante le manifestazioni portavano il fazzoletto dai colori rosso e blu. Dello stesso colore erano le bandiere (colori ella bandiera della provincia di Ravenna). Ogni reparto aveva la sua bandiera. Il comitato provinciale aveva pure una bandiera tricolore con la scritta in oro *A.P.I.*





*Manifestazione provinciale Alfonsine (RA) - 1955*



*Distintivo e foto di Pionieri*



# LA VOCE DEI TRE COLLI

MENSILE A CURA DEL MOVIMENTO DEMOCRATICO POPOLARE BRISIGHELLESE

Anno II - N. 2 - Febbraio 1955

Direz. e Ammin.: Brisighella - Piazzetta del Monte - Tel. 22  
Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III.

UN NUMERO L. 10  
ABBON. ANNUO - 100

## I FATTI DI POZZONUOVO

L'infamante castello di cartapesta montato a danno dell'A.P.I. (Associazione Pionieri Italiani) di Pozzonuovo è stato distrutto dal Tribunale di Padova con la sentenza: «I fatti non sussistono». Fandonie, grossolane falsità, l'insegnamento ai bimbi della bestemmia, della turpitudine, del vandalismo, di tutte quelle cose che il parroco Don Morisinotto assieme alle suore, aveva inventato gettando per un momento fango a piene mani sul Partito Comunista e sull'A.P.I. Un solo, solo breve momento, perché oggi di fronte a tutti, lampante, rimane quella sentenza: «I fatti non sussistono». Sentenza che bolla i Don Morisinotto di tutta Italia, che vorrebbero accusare uomini onesti che si battono per dare all'infanzia un felice avvenire, perché vogliono rimanere i numi tutelari dell'infanzia stessa.

I nostri bimbi noi li amiamo. In essi non vediamo esseri ai quali è necessario inculcare la rassegnazione perché domani tengano il capo piegato, e se necessario per gli interessi della casta dominante, prendano in mano un fucile e vadano a morire in guerra.

La nostra infanzia noi l'amiamo al di sopra di queste cose e per essa chiediamo asili nido, scuole, pane a sufficienza. Per essa vogliamo scompaiano le tristi parole: guerra, miseria, morte. Per essa vogliamo quelle cose che oggi l'attuale ordinamento sociale nega, perciò vogliamo cambiare questa società con una che dia pane ai bimbi, lavoro ai padri, pace per tutti.

Ma ad impedire ciò stanno i vari Don Morisinotto che fanno della fede e della morale un mezzo di odio e di divisione.

In occasione dell'Epifania, infatti, la signora Giulia Lega, pia donna, Vice-sindaco, in località Castellina fece piangere le mamme raccontando i fatti di Pozzonuovo nel modo che i democristiani volevano si fossero svolti. Crediamo che oggi, se Ella era in buona fede, debba andare di nuovo a Castellina e spiegare che l'infanzia è stata offesa, non dai Comunisti, ma da Don Morisinotto, caso contrario dovremo tacciarla di falsità e faziosità e di qualunque altro attributo che si possa dare a chiunque consciamente si fa portavoce della menzogna.

*La Voce dei Tre Colli era il mensile del PCI del Comune di Brisighella*

## ALCUNI RICORDI

La più importante festa era la sagra del Monticino che si svolgeva la seconda domenica di settembre (una settimana dopo quella dell'Unità). Si onorava la Madonna delle Grazie, patrona di Brisighella e del suo territorio. Il programma dei festeggiamenti consisteva in una processione con la presenza del vescovo e molte funzioni religiose. La statua della Madonna veniva portata dal santuario del Monticino nel Duomo per essere esposta ai fedeli. Dopo una settimana veniva riportata nella chiesa del Monticino in processione e passava per le principali strade del paese. Dalle finestre, lungo il percorso, venivano esposte coperte. Non mancava la pesca di beneficenza organizzata dalle donne dell'Azione Cattolica. Per noi bambini era una bella festa perché arrivava il luna park e vi rimaneva per parecchi giorni. Io andavo con Otello a fare i vari allacciamenti elettrici, disponevo dei biglietti omaggio da utilizzare nelle giostre. A casa mia il giorno della festa venivano tanti parenti e per quel giorno non mancavano i dolci ed un ottimo pranzetto. Tra i parenti ricordo mio zio Domenico (Minghi), fratello della mia mamma che abitava a Migliarino (Ferrara), era zoppo: aveva perso una gamba in un incidente sul lavoro. Era Socialista e poi Comunista.

La Gigina non perdeva occasione per venire a provocarlo. Quel giorno passando per un saluto iniziò una vivace discussione. Mio zio, non sentendoci bene, aveva l'abitudine di parlare ad alta voce ed ogni tanto gli scappava una bestemmia. Apriti cielo! Ad ogni bestemmia la Gigina si faceva il segno della croce e alla fine se ne andò urlando: "*andate in Russia! Andate in Russia!*" (io me la ridevo).

### ***VILIPENDIO ALLA RELIGIONE***

Un pomeriggio, assieme ad un amico, mi trovavo in via degli Asini e dagli archi guardavo passare una processione. Davanti c'erano il brigadiere ed un carabiniere, nel corteo tanti ragazzini (forse di un collegio) che indossavano il saio ed avevano il capo completamente rasato. Alla vista di tante teste rapate mi venne da sorridere (non una risata fragorosa) proprio nel momento che il brigadiere guardava dalla mia parte. Il giorno dopo chiamarono mio fratello Sante perché volevano denunciarmi per vilipendio alla religione, ma non fecero nulla (che tempi: per un sorriso avevo rischiato una denuncia – età 10/11 anni).

### ***DON DAVIDE CONTI***

Don Davide (ex cappellano militare degli alpini) era parroco nella chiesa del Monticino. Insegnava religione nelle scuole medie, allora in via Roma nel palazzo delle Opere Pie.

Durante una campagna elettorale avevo portato a scuola fax simili di schede in bianco. E dopo una breve propaganda fatta durante l'intervallo, dove io sostenevo le

ragioni del voto Comunista e Ferniani di Fognano quelle della D.C. e del M.S.I., si votò: vittoria schiacciante per il P.C.I. Durante una discussione Don Davide mi disse: “*vedi, Moretti, se non ci fossero i Comunisti bisognerebbe inventarli perché sono gli unici che difendono gli interessi dei lavoratori e della povera gente*” ed aggiunse: “*Gesù Cristo è stato il primo predicatore socialista del mondo ed è stato ucciso perché stava dalla parte dei poveri*”.

Don Davide era un parroco con una mentalità aperta, gli piaceva discutere e confrontarsi. Ricordo una cena che aveva preparato nella sacrestia della chiesa, alla quale erano presenti Marabini, Piancastelli, Sante ed io (tutti dirigenti del P.C.I. e della camera del lavoro). Il menù consisteva in uova al tegamino, insalata e del buon vino (forse quello santo). Ne seguì una discussione sui vari problemi del paese. La serata terminò con una torta per festeggiare il compleanno di Marabini.

### ***RICATTO DEMOCRISTIANO***

Nel paese non vi erano possibilità di lavoro e quindi bisognava emigrare o sperare di entrare all'Anic di Ravenna. Per essere assunti all'Anic a Ravenna serviva la tessera del P.R.I. A Brisighella la tessera della D.C. più la lettera di raccomandazione dell'arciprete. Diversi compagni venivano in sezione a chiedere cosa dovevano fare non potendo rinunciare alla prospettiva del lavoro. Fu allora consigliato di prendere anche la tessera della D.C. (con quella arrivava la raccomandazione del prete) ed una volta assunti comportarsi da Comunisti.

### ***UNGHERIA 1956: CON LE PIVE NEL SACCO***

Grandissimo era l'impegno per raggiungere gli obiettivi fissati dalla Federazione. Venivano organizzate riunioni, feste, incontri, contatti personali verso amici e simpatizzanti (la sezione era sempre aperta), un notevole impegno che dava ottimi risultati. Ogni anno gli iscritti aumentavano sia al Partito che alle altre organizzazioni democratiche (U.D.I., A.N.P.I., A.P.I., F.G.C.I.). Nel 1956 dopo i fatti di Ungheria alcuni compagni rinunciarono alla tessera. A Brisighella non successe nulla di particolare a parte un piccolo episodio: una signorina dell'Azione cattolica passando davanti alla Camera del Lavoro aprì la porta e gridando *assassini* sputò dentro e scappò velocemente inseguita da mio fratello Sante che però non la raggiunse. A Faenza studenti in corteo bruciavano le copie dell'Unità cercando di assaltare la sede del Partito ma furono respinti. Alla testa di uno di quei cortei un giovane (Gianpietro Saviotti) che a distanza di cinque anni avrei incontrato in diverse circostanze.

La forza organizzata del partito superò i 400 iscritti. Oggi la forza organizzata dei D:S. nel Comune non arriva a 100 iscritti. A Rifondazione e Comunisti Italiani nessun iscritto, pur contando assieme circa 700 voti. Le organizzazioni democratiche (U.D.I., A.P.I., F.G.C.I.) non esistono più da tantissimi anni. Rimane l'A.N.P.I. con una discreta attività portata avanti da alcuni giovani.

## ZIO PINO

Il fratello più piccolo di mio padre (zio Pino) era un tenore conosciuto all'estero ed in particolare in Ungheria dove da prima della guerra gestiva uno dei più importanti caffè, non ricordo se a Buda o a Pest: era diventato un benestante. Anche lui era stato e rimasto un Socialista. Al tempo del fascismo aveva trovato tutte le porte sbarrate ed aveva scelto di vivere e cantare all'estero. Dopo i fatti di Ungheria nel 1956 decise di rientrare in Italia: era in corso una campagna elettorale difficile e Sante, principale esponente del P.C.I., era preoccupato non sapendo come la pensava lo zio. Giunse a Firenze e si accasò da una nipote. Non ricordo in quale giorno fosse atteso a casa nostra: mio padre non lo vedeva da 25 anni. Non so come i democristiani fossero a conoscenza del giorno e dell'ora del suo arrivo, forse mia mamma ne aveva parlato con la Gigina. Alla stazione ad attenderlo non c'era solo mio padre ma i notabili del paese e la banda: tornava un reduce dall'inferno comunista. Ma dal treno non scese alcun *reduce*. Zio Pino si presentò dopo qualche ora vestito da gran signore con cappello e cappotto di cammello e bastone da passeggio. Rifiutò di fare dichiarazioni lasciando sconcertati i democristiani che avevano sperato di colpire Sante, il nipote, il comunista. Non solo, parlando a tavola zio Pino sostenne che avevano fatto bene i Comunisti a statalizzare tutto anche se lui ci aveva rimesso il caffè ed i risparmi di una vita: da proprietario era diventato dipendente. Raccontò poi che era stato mandato assieme a zingari, prostitute, sbandati a lavorare alla costruzione della città di Stalinvaros in quanto sorpreso a praticare il mercato nero. Ha sempre raccontato poco del suo passato, della sua vita. Non era un Comunista, ma ammirava i Comunisti, non andava a votare. La delusione dei notabili della D.C. fu cocente.



## LE FESTE DELL'UNITA'

Si svolgeva la prima settimana di settembre. All'esterno della casa del Popolo venivano allestiti gli stand costruiti da tubi innocenti e tante assi di legno e ricoperti con teloni presi in prestito dai compagni contadini. Dal Partito di Faenza arrivavano le sedie e dalla Federazione le mostre, bandiere, ecc. Al montaggio lavoravano con impegno una decina di volontari (dopo il normale orario di lavoro) e servivano parecchi giorni (oggi gli stand sono prefabbricati).

Mentre noi si lavorava per la preparazione le donne dell'Azione Cattolica organizzavano una novena di preghiera per chiedere alla Madonna che facesse piovere. Per fortuna non venivano ascoltate e per la pioggia non abbiamo mai avuto problemi particolari considerando il periodo. Un anno (in pieno culto della personalità) su un'impalcatura furono esposti i ritratti dipinti ad olio (arrivati dalla Federazione) i Lenin, Stalin, Marx, Engels, Gramsci, Togliatti, Longo, Curiel, Ho Chi Min, Mao, sormontati da tante bandiere rosse.

Durante la preparazione della festa il mio compito principale era quello di aiutare ad installare l'impianto elettrico e l'amplificazione. Dovevo, come reparto dei Pionieri, organizzare la mostra del disegno sul tema della Pace o della Resistenza. I disegni, quasi un centinaio, venivano esposti e premiati. I primi che arrivavano erano quelli delle sorelle pioniere Gagliani Giuliana e Daniella, figlie di Aldo, partigiano e segretario dell'A.N.P.I. la mostra ottenne sempre un grande successo.

Altro incarico era quello della raccolta dei premi per la pesca. Dovevo poi esporre le bandiere utilizzando gli appositi portabandiera, cosa che facevo abitualmente il 21 gennaio, l'8 marzo, il 25 aprile, il 1 maggio e il 7 novembre.

La struttura della festa consisteva nelle porte di entrata, nella torre (con in cima una stella rossa che la sera splendeva e si vedeva in lontananza), negli stand dei giochi e gastronomici (tanta pizza frita, cucinata dalle brave compagne Marianina, Giovanena, Caterena, Zenobia, Alba, Bruna, Leonarda ed altre di cui non ricordo il nome). I giochi erano: sigarette, del coniglio, barattoli, ocarine, ruota e pesca. Alcuni anni si aggiunsero il tiro a segno e il robot. Non mancavano le mostre e tante bandiere. Momento centrale era il comizio della domenica pomeriggio tenuto da un dirigente provinciale: All'interno nella sala Ambra il ballo e le commedie. Non era solo la festa dell'Unità ma di tutta la stampa democratica (Vie Nuove, Noi Donne, Il Pioniere, Rinascita, Pattuglia della F.G.C.I., Calendario del Popolo, Realtà Sovietica e del mensile locale I tre colli.

### **LA PREMIAZIONE**

Ricordo la premiazione di un anziano diffusore, il compagno Domenico Ragazzini (detto Mingò ed Lumanti). Aveva alle spalle una vita difficile, fatta di sacrifici, antifascista emigrato in Francia per sfuggire alle rappresaglie (in Francia conobbe

Luigi Longo). Tutti i giorni, dopo aver esposto l'Unità nella bacheca in piazza, andava a diffondere il giornale in campagna ed in particolare a S. Ruffillo Baccagnano, e Ponte Nono sempre camminando a piedi. Il mercoledì e la domenica faceva la diffusione in piazza. Unica ricompensa un fiasco di vino, frutta e regali dei contadini. Viveva solo e con una misera pensione. Prima del comizio, dopo un breve ringraziamento Sante gli appuntò sul petto la medaglia degli amici dell'Unità e gli regalarono un vestito nuovo. Non mancò la commozione e l'anziano compagno pianse.

## ***SPEAKER***

Durante la festa il mio principale incarico era quello di spiker: davo il benvenuto, annunciavo il programma e tramite un giradischi collegato all'impianto di amplificazione trasmettevo *Bandiera rossa, l'Internazionale, l'Inno dei lavoratori, la Guardia rossa, l'Inno di Garibaldi, Bella Ciao, Fischia il vento, l'Inno di Mameli*, incisi su dischi 78 giri. Non mancava la musica romagnola, valzer e mazurke. Avendo piazzato due trombe in posizione strategica (sul tetto) la musica si sentiva in lontananza. Ma alle ore 23 bisognava tenere il volume al minimo. A parlare al microfono ero abituato: tutte le volte che c'era da propagandare un comizio o il ballo nella sala Ambra o altre iniziative partivo con Sante, che guidava, e via ad annunciare! Per vincere la sete caricavo una cassetta di gazzosa (produzione locale della ditta Silvestrini). Le bottigliette avevano una pallina all'interno (non ne ho mai capito la funzione). Per ultimo vorrei ricordare quei compagni di servizio alle porte che per tante ore stavano in piedi a raccogliere le offerte: Giovanè, Poldo, Cornacchia, Goni, Sarasini, Gagliani.

***Oggi ci sono ancora le feste dell'Unità, forse per poco ancora!***

## ***DUE FESTE PARTICOLARI***

A S. Martino in Gatarra i Comunisti si contavano sulle dita di una mano: di sicuro mio zio Sebastiano, mia cugina Giuseppina e altri due o tre iscritti. Anche i voti erano pochi (non arrivavano a 20). Per la D.C. era un vero feudo: raccoglieva quasi 300 voti, quasi tutti con la preferenza per il boss locale. Un anno (1958) si decise di fare la festa dell'Unità sia a S. Martino che a Fognano. La festa, della durata di un giorno (domenica) fu gestita da Brisighella. Il programma consisteva nel comizio, musica tramite giradischi, il gioco del coniglio e la vendita di tanta pizza fritta preparata dalle solite compagne. Non mancavano il vino e la ciambella. Ricordo una grandissima bandiera rossa piazzata sul ponte della ferrovia ed il macchinista, pensando ad un segnale di pericolo, fermò il treno. Poi visto che era una festa ripartì salutando con il pugno chiuso. A Fognano la situazione organizzativa del partito era migliore. La festa si svolse nel parco, vicino alla stazione ferroviaria. Io feci l'impianto elettrico e di amplificazione. Si montarono due stand per i giochi (coniglio e ruota), pannelli di propaganda e sedie portate da Brisighella. Sugli alberi sventolavano bandiere rosse.

Non mancarono il comizio e la musica. Le poche compagne del posto, aiutate dalle esperte, misero in vendita pizza, ciambella e vino. La festa durò due giorni (sabato e

domenica). Vorrei ricordare un compagno anarchico del posto (Ravasot) che vestiva in modo bizzarro portando una grande sciarpa nera ed un vistoso cappello nero (non passava inosservato) ed era solito dire: “*finchè l’ultima pietra dell’ultima chiesa non cadrà in testa all’ultimo prete del mondo non ci sarà mai pace!*” Stante i sentimenti cattolici del paese certi discorsi non aiutavano per niente al dialogo. Ravasot assieme alla moglie furono attivi nel prestare servizio. Anche la festa di Fognano riscosse notevole successo e fu ripetuta. Altre feste si svolgevano a Villa Vezzano e a Marzeno col tempo e per un periodo di anni la festa di Brisighella fu spostata al parco Tombarona ed era sempre una grande festa, a differenza di oggi!

## ***LA FESTA DI BRISIGHELLA***

Da qualche anno la festa si svolge all’interno della Casa del Popolo e nella sala Ambra si balla, si mangia al piano di sopra, ristrutturato (dagli uffici è stata ricavata una cucina e una sala da pranzo, capienza un centinaio di posti). Poche le iniziative politiche, non ci sono mostre, nessun gioco, nessun impianto di amplificazione. Esternamente non più di 8 bandiere.

Nel 2006 mi sono fermato a mangiare: la cucina è ottima (polenta, tortelli, carne ai ferri, patatine fritte). Alcuni compagni di servizio sono ancora quelli di tanti anni fa, allora giovani oggi anziani come Pino di Borgo Nuovo che assieme alla moglie prestava servizio in cucina.

Anche i partecipanti sono quasi tutti anziani. I giovani che frequentano il bar della Casa del Popolo (piano di sotto) sono tanti ma non partecipano in nessun modo all’attività e, come in tutte le feste dell’Unità di oggi, il giornale non si trova. Sembra un paradosso ma è così! Venuta a mancare la grande forza organizzativa del P.C.I. le feste dell’Unità sono notevolmente diminuite ed hanno scarsa valenza politica (essenzialmente sono feste gastronomiche). Nel mio quartiere Nullo Baldini a Ravenna sono anni che non si fanno feste ed anche la sede della sezione è stata venduta. Ai compagni del quartiere è rimasta una piccola stanza. In compenso nell’insegna luminosa (sempre spenta) ai piedi della quercia c’è ancora il simbolo del P.C.I.. E’ rimasta pure una bacheca dove due compagni a turno (Baruzzi e Giannetto Gaudenzi) espongono l’Unità (credo sia l’unica rimasta in tutta la città).

Per pagare i debiti dell’Unità sono state vendute le sezioni, le Case del Popolo, il palazzo della federazione, la libreria Rinascita, la sezione del centro M. Gordini e vendite sono state effettuate in tutta la provincia. Oggi una festa viene organizzata dalla parrocchia e dura una settimana con stand gastronomici, musica, giochi, pesca. Al posto del comizio ci sono la predica e la messa. Così vanno le cose nel quartiere che anni fa veniva chiamato *IL CREMLINO* per l’alto numero di funzionari di Partito, sindacato, cooperative, che avevano comprato la casa.

## ***LA PESCA GIGANTE***

Un’iniziativa che dava un discreto risultato dal lato economico per la festa dell’Unità era la pesca dove la maggioranza dei premi venivano raccolti fra i negozianti e gli ambulanti il giorno del mercato (il mercoledì).



Uno dei miei incarichi consisteva nella raccolta fra le bancarelle la cui esposizione della merce avveniva in due piazze: nella piazza di sotto (Carducci) venivano esposti i prodotti alimentari mentre in Via Naldi e in piazza di sopra (Marconi) gli extralimentari (scarpe, vestiti, bigiotteria). Iniziavo il mio giro dalla Piazza Carducci e tutte le volte che mi veniva dato un premio (tipo bottiglione di olio), lo portavo direttamente in casa abitando nella vicina via Recuperati. A via Naldi, c'era latteria di un noto esponente D.C.(quello che aveva informato i carabinieri della mia antenna sul tetto), il quale se ne stava seduto fuori dal suo negozio in attesa di clienti.

Mentre facevo il mio solito giro vidi arrivare il solito brigadiere, assieme ad un collega (come è noto i carabinieri girano sempre in coppia), che in modo brusco mi disse: *“vieni con noi in caserma”*. Mi misi in mezzo ai due ma il brigadiere mi continuava a dire: *“cammina avanti a noi”*. Quando fui vicino al portone di casa mia tentati di scappare ma fui subito preso e accompagnato in caserma. La prima cosa che mi fecero vedere fu una cella di sicurezza con al centro un tavolaccio e mi dissero: *“se continui così prima o poi finirai lì dentro”*.

Nel frattempo si era sparsa la voce del mio arresto (era giorno di mercato). Arrivò Sante accompagnato da un folto gruppo di compagni che rimasero fuori dalla caserma ad aspettare. L'accusa era di *quesuta non autorizzata*, al che Sante fece presente che la stessa cosa veniva fatta dalle donne dell'Azione Cattolica per la pesca della festa del Monticino. La risposta del maresciallo fu: *“finchè è rimasto a piazza Carducci (pur avendolo visto) abbiamo lasciato perdere ma quando si è spostato in Via Naldi e Piazza Marconi siamo stati chiamati e di conseguenza costretti ad intervenire”*. Lo spione aveva colpito ancora! Finale: denuncia, sequestro della merce raccolta (un vestitino da neonato, un paio di calzini, dei fazzoletti) e multa di 7.000 lire. Per molti anni la mia fedina penale rimase segnata per questua non autorizzata.

Alla fine anche il maresciallo era dispiaciuto e io pensavo già al prossimo incontro dal momento che non c'è due senza il tre: il primo antenna-radio galena, il secondo sopradescritto. Quale sarebbe stato il terzo?



***Una parte di un pannello in cui vi erano anche il ritratto di Togliatti e di altri dirigenti comunisti.***



*Mostra delle  
bambole  
artigianali*

*La  
“pizza fritta”*



*Comizio di  
chiusura*

# FATTI E FATTARELLI

Sulla base di una legge allora in vigore un elettore poteva scegliere di votare nel comune di nascita o in quello di residenza. Diversi compagni emigrati nei comuni della Bassa (Alfonsine, Lugo, Conselice), dove il P.C.I. raggiungeva percentuali di voti del 60/80%, si organizzavano e in occasione delle elezioni comunali chiedevano l'iscrizione nelle liste elettorali. Il giorno delle votazioni arrivava un pullman di una sessantina di compagni e compagne ed era un'occasione per ritrovarsi con parenti e amici e dare un contributo di voti. A Brisighella ne avevamo bisogno. Gli ex residenti venivano iscritti tutti nelle liste del seggio n. 1 presso il Comune (scrutatrice per la D.C. era la Gigina e per il P.C.I. il compagno Giovanè). Dopo una sosta presso la Casa del Popolo si recavano a votare tutti quanti insieme. Al momento dello spoglio i 60 voti uscivano di seguito e per un po' il presidente ripeteva *PARTITO COMUNISTA ITALIANO!* Giovanè era molto contento mentre la Gigina sbottava arrabbiata: *“ecco è arrivato il pullman!”*

## ***SCONTRO E CONFRONTO***

In un comune dove vi è una chiesa ed un sacerdote ogni 200/220 abitanti lo scontro e il confronto con i Comunisti era continuo. E' pur vero che diversi parroci per essere stati confinati in parrocchie disagiate e povere, quale punizione per *peccati* commessi altrove o perché veri servi di Dio, erano malcontenti e non s'impiccavano di politica intesa come richiesta di voto alla D.C. In chiesa la domenica ed i giorni festivi alla messa o ai vesperi si ritrovavano tutti o quasi i parrocchiani ed in primavera ed estate, quando si svolgeva la festa del patrono, vi confluivano i parenti ed i giovani delle parrocchie vicine. Sante, testardamente, si presentava nel sagrato della chiesa con un vecchio altoparlante e sfidava il parroco. In una domenica, facendo bene attenzione all'orario delle messe e della benedizione pomeridiana, Sante riusciva a parlare in 7/8 sagrati di chiese. Per raccontare scene ed episodi che sono successi ci vorrebbe la penna e la verve di Guareschi, autore della saga *Peppone e Don Camillo*.

## ***LE SUORE E I PRETI***

La D.C. si organizzava diversamente potendo contare su numerosi istituti gestiti dalle suore: l'asilo Cicognani, la colonia Corte a Castellina, il collegio Emiliani di Fognano, l'istituto Lega di Brisighella. Inoltre le suore prestavano la loro opera assistenziale nell'ospedale S. Bernardo e nel vicino ricovero per anziani e in quello di Fognano (S: Caterina). Nelle frazioni gli asili esistenti erano delle suore. Non mancavano i preti presenti in tutte le parrocchie. Pochi giorni prima del voto decine e decine di religiosi (suore, preti e frati) provenienti da fuori prendevano la residenza

presso i vari istituti. Da parte dell'ufficio anagrafe non venivano fatti controlli e gli elettori aumentavano. Nei due giorni delle votazioni si vedeva un via vai di preti e in particolare di suore che uscivano dai vari istituti per recarsi ai seggi. Solo dal collegio Emiliani di Fognano ne uscivano una cinquantina. Per pochi giorni i vari istituti e le parrocchie davano ospitalità a circa 150 religiosi (residenza provvisoria) e così la popolazione brisighellese aumentava assieme ai voti della D.C. Le suore non solo votavano ma si prodigavano nel fare propaganda verso i ricoverati e i loro familiari. Nella casa di riposo veniva allestito un seggio e quasi tutti i ricoverati venivano accompagnati in cabina (grazie ai tanti certificati medici) e votavano direttamente le suore. Provate ad immaginare per chi!

### ***UN COMIZIO CON CONTRADDITTORIO***

Una domenica pomeriggio mio fratello Sante doveva tenere un comizio a Monteromano. Siamo partiti con la cinquecento attrezzata con gli altoparlanti. Arrivati sul posto abbiamo incrociato una processione. Tra i portatori della statua della madonna c'era il capocellula della parrocchia Baraccani (Bagari). Rimasi sorpreso e chiesi a Sante il da farsi. Mi rispose: *"non ti preoccupare, appena finita la processione faremo il comizio"*. Nel frattempo trasmisi la solita musica, misi il tavolino con la bandiera e piazzai le trombe. Terminata la funzione arrivò il compagno Bagari seguito da tanti. Non mancava il parroco che chiese di fare un contraddittorio utilizzando il nostro microfono. Il confronto si svolse civilmente. Se fosse stata una gara si può dire che Sante ne uscì vincitore!

### ***DON PIO LEGA***

Il mercoledì mattina a Brisighella si svolgeva il mercato e la piazza diventava luogo festoso, di incontro, di piccoli affari. Ma anche le discussioni politiche si accendevano spesso. Un mercoledì il parroco di Pieve in Ottavo, Don Pio Lega, considerato molto devoto e mite, aggredì Sante in piena piazza urlandogli che *"gli portava via le pecorelle!"* Che *"era il diavolo"* ed in un eccesso d'ira fracassò la sua bicicletta sbattendola contro il muro della chiesa suscitando un generale sconcerto.

### ***L'ACCORDO DEL POLLO***

Alle 6 di una domenica mattina mentre i parrocchiani andavano in chiesa a Fontana Moneta piazzammo il solito altoparlante davanti alla chiesa. Un contadino ci aveva avvertito che il parroco faceva smaccatamente propaganda per la D.C. Sante entrò in chiesa e quando il parroco sbagliò una litania lo corresse (era stato in seminario). Si voltarono tutti, compreso il parroco. A messa finita cominció sul sagrato a parlare di Gesù perseguitato perché difendeva i poveri... della vita grama dei contadini... delle ingiustizie... e dei loro parroci che vivevano spesso in miseria. Il parroco si affrettò a mettergli davanti un tavolino, una brocca d'acqua ed un bicchiere e si piazzò sorridente al suo fianco. Approvava con gesti ed espressioni tutto quanto Sante diceva. Credeva fosse un democristiano. Quando però iniziò ad attaccare la D.C. ed a spiegare le ragioni del voto ai Comunisti il parroco cambiò colore, buttò in terra la brocca, rovesciò il tavolino e cominció ad urlare ai parrocchiani di andarsene perché

era arrivato *l'anticristo* ed era stato profanato il sagrato della chiesa. Poi si calmò. Chiamò Sante in canonica e più o meno gli disse che i contadini erano trattati male e che anche lui era confinato fuori dal mondo. Temeva che il vescovo venisse a sapere che un Comunista aveva parlato davanti alla chiesa. Si accordò con Sante che lui non avrebbe più fatto propaganda per la D.C. e Sante comizi sul sagrato. Il parroco gli promise che se tornava nella sua parrocchia gli faceva trovare il pollo arrosto.

## ***IL REDIVIVO DALLA RUSSIA***

Si sparse la voce che era tornato dalla Russia un contadino sopravvissuto alla prigionia. Raccontava che in quel paese i bambini venivano tolti alle madri per educarli in istituti, che la famiglia non esisteva più, che le chiese erano state bruciate o trasformate in sale da ballo, che tanti morivano di fame. Si era presentato in piazza un mercoledì, giorno di mercato ed aveva raccontato a più persone la sua odissea. Sante, come al solito, si incaponì: doveva incontrarlo.

Chi era, dove abitava? Alcuni paesani sussurrarono che era salito sulla corriera che andava a Firenze e forse era sceso al bivio per S. Martino in Gattara. Un prete (abbastanza giovane, che si diletta di fotografia ed a cui piacevano le donne e la buona cucina e che aveva in odio il parroco, tanto da costruire un fotomontaggio in cui il faccione di Don Pezzi sostituiva quello di un asino) disse a Sante che era tutta una montatura e gli indicò il podere dove abitava. Sante lo scovò e gli strappò una dichiarazione da cui risultava che non solo non era mai stato in Russia ma non aveva fatto nemmeno il servizio militare. I democristiani che avevano montato il caso tentarono di farlo passare per matto.

## ***CONGRESSO PROVINCIALE DELLA F.G.C.I. - 1960***

Il congresso si svolse a Fusignano. Per tutta la durata fui ospite di una famiglia di compagni come tutti i congressisti che venivano da lontano. Durante la manifestazione salii sul palco con la delegazione dei Pionieri per portare il saluto e l'augurio di buon lavoro. Sempre quell'anno sarei dovuto andare in Unione Sovietica per un soggiorno nel campo internazionale dei Pionieri ad Artek luogo dove nel 1964, mentre parlava ai Pionieri, il compagno Togliatti fu colpito da malore. *Purtroppo la questura non mi rilasciò il passaporto.*

## ***LE ARMI COMUNISTE***

Verso le ore 19 eravamo in piazza a montare l'impianto di amplificazione per un comizio che si doveva tenere alle ore 20.30: era il giorno di chiusura della campagna elettorale.

Arrivò mio fratello Sante di ritorno da un giro di propaganda e ci informò che una macchina della D.C. annunciava il ritrovamento di armi a Riolo Terme (comune amministrato dai Comunisti). Mio fratello non era ancora sceso dalla macchina che arrivò un gruppo di giovani dell'Azione Cattolica che imprecando contro i Comunisti che avevano le armi nascoste tentarono di rovesciare la macchina, ma furono prontamente respinti dai compagni. Era presente anche il compagno Magnani,

sindaco di Riolo, che non sapeva nulla del ritrovamento. Solamente verso le 20.30 arrivò la notizia che i carabinieri avevano trovato sotto ad una poltrona del teatro comunale un residuo bellico: una vecchia ed inoffensiva bomba a mano che poi si seppe era stata lasciata da un giovane psicolabile e fù indicato ai carabinieri dove si trovava. Già alle cinque del pomeriggio di quel giorno nel ferrarese venivano distribuiti volantini che informavano del ritrovamento.

### ***UN VASO DI FIORI***

Io e Sante dovevamo portare un pacco di manifesti all'affissione che si trovava sotto la via degli Asini. Lasciammo la lambretta di fronte all'entrata del negozio e Sante entrò per consegnare i manifesti. Era una bella giornata d'estate, non tirava un fil di vento. Tutto tranquillo.

Io rimasi fuori e poco dopo Sante uscì e mentre si accingeva a mettere in moto la lambretta un grosso vaso di fiori cadde dall'alto rompendosi in tanti pezzi vicino ai suoi piedi. Istantaneamente alzai la testa e vidi un a persona vestita di nero che si ritraeva e velocemente scompariva. Un caso? O qualcuno aveva dato una spintarella al vaso? La sicurezza della spintarella non c'era ma dell'ombra nera che si allontanava si. Era luglio del 1960 ed i manifesti erano contro il governo Tambroni.



***Il saluto dei pionieri al Congresso della FGCI (1960)***

***Teatro Corelli – Fusignano.***

***Adriano, il primo a sinistra, con la maglietta a righe***

## ELETTRICISTA ANCORA PER POCO

Rimasi a lavorare con Otello sino all'età di 16 anni. Poi fui licenziato. Non essendoci un contratto è più corretto dire che fui lasciato a casa. Era il 1960 ed i lavori più importanti li svolgevo nell'istituto Lega di Brisighella e nel collegio Emiliani di Fognano, avendo la manutenzione dell'impianto elettrico e delle macchine nei laboratori dove venivano confezionate scarpe da parte di una ottantina di ragazze giovanissime e super sfruttate. Lavoravano per la fabbrica Callegari di Ravenna. I lavoratori della Callegari erano in sciopero e si cercava di coinvolgere anche le ragazze che lavoravano nelle succursali. La mattina andavo a lavorare all'interno dei laboratori per la manutenzione ed all'uscita delle operaie andavo assieme a Sante ed altri compagni della Camera del lavoro (Sergio) a distribuire i volantini per lo sciopero.

Un giorno Suor Luisa, responsabile del laboratorio di Brisighella uscì di corsa e ci minacciò brandendo grandi forbici, scena filmata dal compagno giornalista Fiumana che stava preparando un documentario (pellicola super 8) per la prossima campagna elettorale per il rinnovo del consiglio comunale che si svolse nel novembre del 1961.

Nel lavoro ero diventato bravo, anche per il carattere calmo, a differenza di Otello (il mio principale) che gli piaceva bere e si arrabbiava facilmente, tant'è che i clienti preferivano che andassi io a fare i lavori (a parte le suore). Comunque quello che avevo imparato per quanto riguardava gli impianti di amplificazione ecc. mi sarebbe servito moltissimo negli anni a venire. Verso la fine dell'anno Otello mi disse: *“come vedi il lavoro è diminuito e l'unico sicuro è quello delle suore (Callegari), ma la superiora non vuole la tua presenza”*. In pratica la superiora gli aveva detto: *“se vuoi mantenere il lavoro devi lasciare a casa Adriano!”* e nonostante fosse un compagno mi lasciò a casa. Ultima paga L. 50 settimanali. Nel 1961 lavorai per alcuni mesi da un elettricista di Faenza (Zannoni). Poi fu tutta un'altra storia.

### ***ANNO 1960***

Un anno intenso di avvenimenti. Le proteste dei lavoratori contro il governo clerico-fascista di Tambroni furono represses nel sangue: a Genova, a Licata, a Reggio Emilia vi furono morti, feriti, arresti in tante altre parti d'Italia. Al mattino presto, saranno state circa le 5 di un giorno di luglio sentimmo chiamare *“MORETTI! MORETTI!”* (non avevamo il telefono). Il tempo di vestirci per scendere in strada dove il compagno Fuschini Luigi, partigiano funzionario della federazione, ci informò della situazione molto grave (nella confusione delle prime ore pensavamo avessero sparato all'on. Mario Alicata) e che bisognava organizzare lo sciopero generale e consigliava infine a Sante di non dormire a casa e di usare la massima prudenza.

Ci attivammo e Sante provvide ad avvisare gli altri compagni della Camera del lavoro e tramite i capi squadra riuscì a bloccare l'uscita delle macchine trebbiatrici. Fu organizzata per la mattina una manifestazione con concentramento presso la Casa del Popolo. Mentre stavo in sezione a preparare i cartelli vidi arrivare il brigadiere accompagnato da un carabiniere (era la terza volta) il quale mi disse: "*cosa avete intenzione di fare?*". Risposta: "*vogliamo fare un corteo sino in piazza*". Il brigadiere proseguì: "*vedi, Moretti, noi fuori siamo neri*" poi aprendosi la giacca della divisa disse: "*ma dentro siamo rossi* (la fodera interna era rossa) *e qualsiasi cosa succeda siamo a vostra disposizione*". Non successe nulla di particolare.

Un grande corteo silenzioso sfilò dalla casa del Popolo sino in piazza Carducci, passando davanti la sede della D.C. che aveva porte e finestre chiuse. Alcuni compagni provenienti dalla campagna dissero che se ci fosse stato bisogno di armi sapevano dove erano nascoste (residuo della lotta partigiana). Non tutte le armi, dopo la Liberazione, erano state riconsegnate. Fu l'unica volta che a Brisighella sentii parlare di armi.

### ***A RAVENNA: GRANDE PROTESTA***

Anche a Ravenna si svolse una grande protesta. 20.000 persone provenienti da tutta la provincia sfilarono per le vie del centro per ritrovarsi in piazza Kennedy ad ascoltare il comizio. Si accede alla piazza da quattro strade e se le forze dell'ordine fossero intervenute le avrebbero facilmente chiuse impedendo qualsiasi via di fuga. La polizia era concentrata nel cortile interno della questura e alcuni autocarri dei manifestanti erano posizionati nelle vicinanze pronti a muoversi per bloccare l'uscita.

Mi raccontava un partigiano dei Gap (Cavassa) che lui era presente ed aveva piazzato la sua macchina all'angolo di via IX Febbraio pronto a sparare con il mitra e diceva: "*dove ero io non sarebbero passati*" (i poliziotti). Può darsi si sia inventato tutto! Per fortuna non successe nulla e la lotta popolare portò alle dimissioni del governo Tambroni.

Recentemente ho saputo che quello che raccontava Cavassa corrispondeva al vero. Parlando con Giannetto Gaudenzi (ancor oggi mio vicino di casa) anche lui partigiano, responsabile provinciale dei Sap (Squadre di Azione Patriottica) mi ha raccontato come andarono le cose. Giannetto, allora dirigente provinciale del P.C.I. fu informato dai compagni che quella *testa calda* di Cavassa era arrivato con un gruppo di ex partigiani dei GAP (Gruppi Azione Patriottica) e nel bagagliaio dell'auto avevano delle armi ed erano pronti ad usarle! Giannetto riprese aspramente il compagno e con molta fatica riuscì a farlo ragionare e a convincerlo ad abbandonare la piazza assieme ai suoi amici (credo che Giannetto non vide le armi).



## UNA SCELTA DI VITA – 1961

Stavo lavorando da alcuni mesi a Faenza. Raggiungevo il luogo di lavoro con il treno. Nelle giornate belle usavo la bicicletta. Brisighella dista da Faenza 11 Km. E quando andavo in bici (molto sgangherata) mi sembrava di non arrivare mai, specialmente il ritorno era molto faticoso.

Verso la metà dell'anno mi si presentò l'occasione che mi avrebbe cambiato completamente la vita. Mi proposero di andare a lavorare a Ravenna per la Federazione Giovanile Comunista. Non dissi subito di sì perché pensavo che avrei dovuto lasciare la famiglia, gli amici, il lavoro che mi piaceva. Poi non ero mai stato via da casa se non per andare in colonia. Inoltre in quel periodo avevo conosciuto una ragazzina (Silvana) e tra noi era nata una simpatia fatta di scambi di bigliettini e sorrisi. L'amicizia con Silvana era uno dei motivi che mi impediva di decidere velocemente perché pensavo che quella conoscenza appena iniziata, se andavo via, sarebbe finita ed avrei lasciato il campo libero ad un mio amico (Valerio) che la corteggiava. Avevo 17 anni e la prospettiva di lavorare per il Partito mi lusingava e mi riempiva di orgoglio. Quindi, pur con qualche perplessità, accettai. Non partii subito ma prima mi occupai della campagna elettorale in cui era candidato Sante, capolista del P.C.I.

### ***ELEZIONI COMUNALI, 1961***

Per tutto il periodo della campagna elettorale la Federazione metteva a disposizione diversi compagni per svolgere la propaganda. Ricordo Gramonelli di Longastrino, Bandini di Faenza, la Paolina di S. Maria in Fabriago (Lugo), Gamberini di S. Alberto, Tabanelli Bruno di Taglio Corelli. Con Bruno già dal primo giorno ci scontrammo. Si presentò mentre stavo preparando la colla e per non sporcarmi mi ero messo la tuta. Quando gli chiesi di accompagnarmi ad affiggere i manifesti si rifiutò dicendo: *“tu non sai chi sono io: sono un funzionario del Partito e certi lavori non li faccio”*. Nella mia testa pensavo *“anche Sante attacca i manifesti, chi mai sarà costui!”*. Vestiva con una linda camicia bianca (era pieno di boria). Gli risposi: *“funzionario o non funzionario ci sono da affiggere i manifesti e se hai paura di sporcarti vatti a cambiare!”* Pur non convinto e brontolando mi seguì. Con Tabanelli ci saremmo incontrati nuovamente verso la fine dell'anno.

Durante un comizio di Sante a S. Ruffillo puntai un altoparlante nella direzione del podere Pioletto dove abitava la Silvana e quella sera trasmisi, oltre ai soliti inni, anche canzoni del tipo *Marina* e *fatti mandare dalla mamma a prendere il latte*. Alcuni giorni dopo la incontrai e le chiesi se aveva sentito la musica. Mi rispose di sì e mi sembrò contenta.

## **CAMPAGNA ELETTORALE**

Sfida elettorale intensa e combattuta. Visitammo gli elettori andando di casa in casa almeno tre volte, giornali parlati, comizi volanti, contraddittori, comizi in piazza, proiezione del documentario su Brisighella durante le riunioni di caseggiato, distribuzione di volantini in piazza nel giorno di mercato e la domenica ed in tutti i locali pubblici, diffusione dell'Unità e del giornalino *i tre colli* uscito in edizione straordinaria, affissione dei manifesti, esame delle liste elettorali alla ricerca degli elettori incerti da avvicinare, preparazione dell'elenco dei compagni anziani per andarli a prendere con la macchina per portarli a votare. Per i casi più gravi avevamo a disposizione un'autoambulanza.

Nel tentativo di rompere il monopolio della D.C. fu presentata la lista dei Cristiano Sociali, mutuata sul movimento dell'on. Milazzo in Sicilia. Il simbolo (uno scudo crociato sullo sfondo la Torre dell'orologio) non fu accettato e si ripiegò soltanto sulla Torre. La propaganda veniva fatta dai giovani di Ravenna con il nostro diretto appoggio. Uno di questi giovani, Martini Osvaldo, l'avrei ritrovato in Federazione.

La lista non ebbe il successo sperato anche perché i candidati erano tutti forestieri. Per ultimo vorrei ricordare quei compagni che a turno stazionavano davanti al portone del Comune per essere i primi a presentare la lista ed ottenere nella scheda elettorale il primo posto in alto a sinistra. La D.C. aspettava l'ultimo minuto per aver l'ultimo posto in basso a destra.

Nei due giorni delle votazioni il lavoro dei compagni continuava nei seggi come scrutatori e rappresentanti di lista. La sezione funzionava a pieno ritmo. Il comitato elettorale che seguiva tutte le operazioni coordinava e mezzi di trasporto dei nostri elettori. I giovani della F.G.C.I. tenevano riforniti i compagni dei seggi con panini e caffè. Per ultimo la raccolta dei dati di ogni seggio che io trascrivevo in un tabellone posizionato all'esterno della Casa del Popolo.

## **RIUNIONE IN CAMPAGNA**

Mio fratello mi chiese se lo potevo sostituire in una riunione di caseggiato in campagna (Rio-chiè). Rimasi un po' titubante perché pensavo "*aspettano Sante, che accoglienza avrò io?*" Sante mi diede i suoi appunti ed io partii (moto morini 125).

Arrivato sul posto trovai una stanza piena di uomini, donne e bambini (una grande cucina). Sul tavolo vino e ciambella. L'accoglienza fu superiore ad ogni aspettativa (d'altronde ero sempre un Moretti). Si parlò di tutto: dei patti agrari, delle elezioni, delle condizioni di vita dei contadini, della pace, dei paesi socialisti. Tra un bicchiere di vino (veramente buono) ed una fetta di ciambella arrivammo al termine. Fu allora che i compagni mi presentarono un piano rivoluzionario (a sentir loro di facile attuazione). In pratica mi dissero: "*per prendere il potere bisogna in un momento prestabilito ed in tutta Italia dare l'assalto alle caserme e ai posti di polizia, prendere le armi e la rivoluzione è fatta*" (si erano dimenticati dell'esercito). Sono convinto che nella formulazione del piano avesse influito l'ottimo vino. Salutai e ringraziai e me ne tornai alla base. Per tutta la strada del ritorno cantai: *bandiera*

*rossa, avanti popolo alla riscossa, bandiera rossa, bandiera rossa! Avanti popolo, romba il cannone, rivoluzione, rivoluzione, rivoluzione noi vogliamo far... evviva il socialismo e la libertà!*

## **UN COMIZIO DISTURBATO**

Un grande comizio fu quello dell'on. Giancarlo Paietta. Per ascoltare il compagno venivano da tutti i comuni limitrofi. Quella domenica pomeriggio piazza Carducci e le strade vicine erano piene di gente. Per l'occasione avevo potenziato al massimo l'impianto di amplificazione. Ai lati del palco due camioncini attrezzati per la propaganda ed ognuno aveva due grosse trombe sul tetto (inviati dalla redazione dell'"Unità" di Milano). Il risultato fu ottimo e si sentiva da molta distanza. Si iniziò suonando *l'Internazionale, Bandiera Rossa, l'Inno dei Lavoratori*, ecc. Poi parlò Sante presentando il programma elettorale e diede la parola al compagno Paietta. Per alcuni minuti tutto filò liscio, poi improvvisamente iniziarono a suonare le campane del duomo (il palco era montato di fronte) e nonostante l'impianto di amplificazione potenziato il disturbo era tale che impediva il proseguimento del comizio. (Anche il suono delle campane veniva amplificato). In un momento di intervallo del suono Paietta si rivolse al maresciallo e disse: "signor maresciallo, faccia il suo dovere, faccia smettere di suonare le campane!" Il maresciallo attraversò la piazza, entrò nel duomo e dopo poco si vide uscire il campanaro (Billi) che si allontanò correndo. Il comizio continuò interrotto ora solo dai lunghi applausi.

## **UNA GRANDE DELUSIONE**

Avevamo fatto una campagna elettorale intensa con entusiasmo e passione. C'era la questione delle fatture false e dell'allegria amministrazione democristiana. Avevamo fiducia e speranza. Ma solamente per due voti non scattò l'assegnazione del seggio che avrebbe dato a Brisighella un sindaco Comunista. A pensare che due compagni (marito e moglie) fuori per lavoro arrivarono quando il seggio era stato chiuso da pochi minuti e un compagno votò "Comunista" scrivendo sul simbolo nome e cognome. Quando gli si diceva che così facendo il suo voto veniva annullato, rispondeva: "*tutti devono sapere che sono un Comunista*". Io pensavo "*sarai Comunista, ma sei anche un grande testone*" (duro di comprendonio).

## **FATTURE FALSE**

Un mattino i brisighellesi trovarono il paese tappezzato da un manifesto breve (in generale erano sempre scritti fitti, fitti) firmato P.C.I. e intitolato *FATTURE FASULLE*. Ne elencava 3: riparazione Torre dell'Orologio, riparazione tetto della chiesa di S. Francesco, rifacimento muro di cinta cimitero Monte Romano e concludeva *NON SONO LE SOLE*. Sante, consigliere del Comune, nella sua qualità di revisore dei conti aveva in modo certosino controllato ogni spesa e la relativa giustificazione scoprendo un verminaio che investiva anche i rimborsi spese del sindaco. Il geometra, il ragioniere, il direttore ed il sindaco D.C. erano nel panico.

Non potevano negare: la Torre dell'orologio, colpita da una granata durante la guerra troneggiava sbrecciata sul paese, in chiesa continuava a piovere, il muro del cimitero era crollato in più punti. La giustificazione tentata, complice la ditta Bentini (costruttori di Faenza) fù che si sarebbe trattato di un semplice spostamento di fondi per altre opere urgenti. Eravamo vicino alle elezioni per il rinnovo del consiglio comunale e come è noto il sindaco veniva eletto dal consiglio su indicazione di un partito o di più partiti se si accordavano. Il P.C.I. guadagnò 400 voti, ma come detto sopra non ottenne la maggioranza.




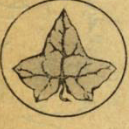




Il geometra comunale ed il sindaco furono processati. Sante rifiutò sempre di ritirare la denuncia anche se ricevette allettanti offerte economiche. Il tribunale di Ravenna, pur riconoscendo le irregolarità, ritenne che il Comune non aveva subito danni economici e che i fondi erano stati semplicemente distratti per realizzare l'asfaltatura di una strada da parte della ditta Bentini titolare delle fatture. Sante è sempre stato convinto che il Partito a livello provinciale avesse accettato un compromesso con la D.C. per coprire una qualche magagna commessa dai nostri amministratori. Infatti il Partito non si costituì in giudizio come parte civile.



***Sante: comizio in Piazza Carducci***

( fac-simile )

Contro la scissione  
socialdemocratica  
per l'unità dei lavoratori  
**VOTA COMUNISTA**

	VOTI 2258			VOTI 2959
	VOTI 339			VOTI 214
	VOTI 157			VOTI 843
	VOTI 354			

*Per giorni e notti i compagni presidiavano gli uffici preposti a ricevere la documentazione per presentare per primi il simbolo e la lista: il PCI di conseguenza si posizionava nella scheda in alto a sinistra.*

## PARTENZA PER RAVENNA

Alla fine del 1961 arrivai in Federazione che si trovava in Via Roma. Fui accolto dal segretario provinciale della F.G.C.I., compagno Luigi Mattioli. Mi presentò ai compagni funzionari tra i quali anche Tabanelli.

Mattioli mi disse testualmente: “*devi ricostruire l’associazione dei Pionieri, hai carta bianca*”.

Mi consegnò un elenco di nomi (vecchi responsabili di reparto) e due bandiere. Gli iscritti in quel momento erano solamente 135. L’associazione Pionieri italiani a livello nazionale era stata sciolta nel 1960, dando disposizione di organizzare il lavoro verso i giovanissimi nella maniera più opportuna su base locale. A Ravenna si era tentato di trasformare l’associazione Pionieri in associazione ragazzi ravennati. Responsabile del progetto era il compagno Giampietro Saviotti (nel ’56 guidava i cortei degli studenti per i fatti d’Ungheria). Ma la cosa non funzionò visti i risultati del tesseramento.

Mi misi subito al lavoro, preparai la tessera per il 1962 usando il logo di quella del 1961 e rimettendo il nome *ASSOCIAZIONE PIONIERI RAVENNATI*. Presi subito contatto con tutti i precedenti responsabili di reparto. Costituii un comitato provinciale e con l’aiuto dei compagni della F.G.C.I. incominciai la grande avventura. Produssi un bollettino d’informazione e lanciai la campagna tesseramento e reclutamento per il 1962 con l’obiettivo di raggiungere i 1.000 iscritti. Di massima chi lavorava per l’associazione era giovanissimo (ogni circolo della F.G.C.I. doveva avere un compagno che seguiva il lavoro dei Pionieri), ma non mancava l’impegno di molte compagne dell’U.D.I. e del Partito. Non dovevo solo seguire il lavoro dei Pionieri ma anche quello della F.G.C.I. e quindi entrai a far parte della segreteria provinciale. Correva l’anno 1962.

### ***L’INCIDENTE***

Un brutto incidente stradale nel Lughese mi costrinse per 13 giorni in ospedale e ad una lunga convalescenza che trascorsi a Brisighella a casa dei miei genitori. Sante si era già trasferito a Ravenna e dirigeva il sindacato braccianti e partecipanti: il più combattivo, numeroso ed organizzato. Nel ’63 anche i miei genitori si trasferirono a Ravenna. Mia madre aveva 60 anni e mio padre 70. L’intera famiglia Moretti aveva lasciato il Borgo natio: Brisighella. Successivamente per 5 anni sono stato dirigente dei Pionieri e dei Giovani Comunisti. Se volessi raccontare le cose fatte in quegli anni dovrei scrivere più volumi. Ho già appuntato alcuni episodi, quelli più interessanti e forse un giorno li renderò noti. Assieme ad Alberani Achille stiamo preparando la storia dell’associazione Pionieri Ravennati dal titolo “*VERSO LA VITA*” dal 1950 al 1966, immagini, parole, volti e si spera di riuscire a pubblicarla al più presto, ma molte sono le difficoltà.

## **RITORNO A BRISIGHELLA**

Per il raduno provinciale dei Pionieri pensai al mio paese. Il programma consisteva in una manifestazione al cippo dei caduti partigiani nella battaglia di Purocelo, vicino sant'Eufemia che dista circa 7 Km. Da Brisighella. Il monumento ricorda il sacrificio dei 57 partigiani caduti nell'epica battaglia "Ca' di Malanca in Purocelo". Per il discorso chiesi al compagno Gagliani Aldo la sua disponibilità. Aldo era un compagno solare, sempre sorridente, aperto al dialogo, impegnato nel Partito, segretario comunale dell'A.N.P.I. e responsabile della sezione A.V.I.S.

Alla mia proposta rispose con entusiasmo dicendomi: *"sarò presente perché i ragazzi debbono imparare a conoscere la lotta di Liberazione che ha portato la Libertà"*.

Quella domenica mattina le strade del paese furono percorse da centinaia di Pionieri arrivati con i pullman da tutta la provincia. Erano cortei allegri, tutti portavano il fazzoletto rosso e blu, non mancavano le bandiere ed i canti (Bella Ciao, Fischia il vento, e anche Bandiera Rossa). Il ritrovo era presso la Casa del Popolo. Poi con i pullman sino a Sant'Eufemia da dove si proseguiva a piedi fino al cippo di Purocelo, dove Aldo partigiano che aveva combattuto quella battaglia tenne un bellissimo discorso. Dopo si ritornava a Brisighella nella Casa del Popolo e sala Ambra, pranzo al sacco, giochi e musica. Al pomeriggio visita ai tre colli e caccia al tesoro sul monte Rontana e non mancarono le difficoltà per la distanza. La riuscita della manifestazione dimostrò nei fatti che l'organizzazione si era messa in movimento e vi erano le premesse per ulteriori risultati positivi. Ero felice anche perché per il tempo della preparazione ero tornato dai miei genitori ed avevo ritrovato i miei amici. Il giorno dopo l'Azione Cattolica accusò i Pionieri di aver abbattuto una grande croce di legno che era sul sentiero che portava alla chiesa del Monticino. Aldo che era dipendente comunale (stradino) disse che lui aveva avvisato già da tempo il parroco che il legno della croce era marcio. Praticamente era caduta per usura. Ancora una volta il tentativo di screditare i Pionieri fallì miseramente.

## **CAMPAGNA ELETTORALE 1963**

Segretario del Partito Amos Piancastelli. Nel 1963 mi mandarono a Brisighella per una campagna elettorale. Con grande piacere ritrovai i miei amici e le mie amiche. Venni a sapere che la Silvana si era fidanzata con Valerio (poi sposati). L'amicizia con la Mirta continuava ma il lavoro mi teneva talmente impegnato che praticamente non ci si vedeva quasi mai. Quello che facevo durante la campagna elettorale è già stato ampiamente descritto a parte due episodi.

La maggioranza dei comizi si svolgeva in piazza Carducci (la centrale). Per averne l'utilizzo bisognava fare domanda al Comune, ma spesso veniva negata, perché dicevano già impegnata da altri partiti e così bisognava ripiegare su piazza Marconi che presentava un inconveniente: cioè durante i comizi improvvisamente veniva meno la corrente elettrica per diversi minuti (problemi tecnici) creando non poche difficoltà. Che io ricordi piazza Marconi non è mai stata utilizzata da altri partiti e solo per necessità dal P.C.I.

La Federazione mise a disposizione per un comizio il compagno Umberto Terracini. Si chiese subito la disponibilità di piazza Carducci ma fu negata perché in quella data ed in quell'orario era già impegnata e si dovette ripiegare su piazza Marconi.

Il comizio fu preparato nel migliore dei modi, anche l'impianto di amplificazione fu potenziato al massimo. Per scrupolo feci portare diverse batterie e feci mettere a fianco del palco due macchine munite di impianto di amplificazione funzionante a batteria. Non si sa mai!

La domenica pomeriggio la piazza era gremita. Pure via degli Asini era piena di gente affacciata dalle aperture ad arco. Iniziammo con musica. Poi parlò Amos che diede la parola al compagno Terracini. Per dieci minuti tutto filò liscio (io pensavo *scampato pericolo*), poi improvvisamente la corrente elettrica si interruppe (si disse *guasto tecnico*, sarebbe stato meglio dire *sabotaggio*). Mi diedi subito da fare e sostituii l'impianto a corrente con due impianti a batteria che con intuizione avevo predisposto. Il comizio continuò e fu un grande comizio.

Col tempo abbiamo saputo da un tecnico locale dell'Enel che il guasto tecnico era semplicemente una interruzione volontaria e ci spiegò che togliendo la corrente a piazza Marconi si creavano pochi disagi essendo una linea che serviva una piccola parte del paese. Erano le elezioni politiche del 28 aprile 1963.

## **ZATTAGLIA**

Nei giorni delle votazioni dovevo tenere il collegamento fra il seggio di Zattaglia e la sezione. Zattaglia è una piccola frazione ai confini di Casola Valsenio, feudo della D.C. (un po' meno di S. Martino) dove raccoglieva la maggioranza dei voti. Arrivai la domenica presto e la prima cosa che notai furono centinaia di volantini (un tappeto) con il simbolo e la scritta *VOTA D.C.* sparsi nel cortile della scuola, sede del seggio. Mi recai nel locale caserma dei carabinieri per denunciare la cosa e i carabinieri fecero ripulire il cortile (operazione svolta da attivisti della D.C.) Il lunedì mattina pensai per sicurezza di parcheggiare la moto che nel parabrezza aveva due emblemi del P.C.I. davanti alla caserma e mi recai al seggio. Al pomeriggio mentre mi recavo al posto telefonico per i risultati, mi avvicinai alla moto e con sorpresa notai una gomma a terra. Guardai meglio e tutte e due le gomme erano state forate. Mi consolai con i risultati: anche a Zattaglia i voti per il P.C.I. aumentavano.

## **ENNIO CERVELLATI**

Cervellati era un compagno semplice commissario politico della 28<sup>a</sup> Brigata Garibaldi e poi fu eletto senatore.

Una volta al mese riceveva il pubblico presso la Camera del Lavoro. Ciò avveniva prevalentemente il mercoledì, giorno di mercato. Si soffermava in piazza a parlare e salutare tutti, anche gli avversari. Non solo parlava ma aiutava nel concreto a risolvere tanti problemi burocratici relativi alle pensioni ed essendo una buona forchetta, per riconoscenza, molte volte veniva invitato dalle famiglie per delle mangiate di tortelli, il suo piatto preferito. Durante la campagna elettorale gli



organizzammo, in una mattinata, quattro comizi e nel pomeriggio due riunioni. Una domenica mattina tenne il primo comizio alle 9 in piazza a Brisighella, nel frattempo si preparava il comizio per le 10 a Fognano, intanto che parlava si preparava il comizio alle ore 11 a San Cassiano per terminare alle ore 12 a S. Martino all'uscita dell'ultima messa.

Quando arrivava sul posto trovava pronto l'impianto di amplificazione, il tavolino con la bandiera ed i compagni del posto. Perfetta organizzazione tecnica di cui ne andava fiero. Al pomeriggio, dopo un intervallo per il pranzo, due riunioni di caseggiato in campagna che finivano sempre con delle mangiate. Una volta per raggiungere la casa dovette percorrere un sentiero in groppa ad un mulo. Un giorno l'accompagnai a Brisighella. Lui guidava, io non avevo ancora la patente. Si fece il viaggio con una *topolino* da Ravenna a Brisighella, in prima ed in seconda: il risultato fu che si fuse il motore. Il non cambiare credo dipendesse dal fatto che aveva problemi di udito.

*Era molto legato a Sante e nel tempo, quando era in pensione, tutte le volte che lo incontravo mi chiedeva di lui.*

Come sono cambiate le cose! Oggi sulla scheda elettorale trovi i nomi dei personaggi scelti a tavolino a Roma sulla base di accordi preelettorali: perfetti sconosciuti che, bene che vada, li vedi un volta durante tutta la campagna elettorale!

Quando Cervellati morì negli anni '90 la città era piena di manifesti: *è scomparso un democratico, un antifascista, un partigiano, un amico dei lavoratori*. Mancava però la parola *COMUNISTA*.

Cervellati aveva trascorso molti anni della sua gioventù nelle carceri fasciste al confino.

## **LOTTERIA SOTTOSCRIZIONE**

La Federazione aveva organizzato una lotteria sottoscrizione: primo premio una macchina.

Alla fine del '65 fui mandato nel mio paese per aiutare i compagni nella vendita dei biglietti. Mentre me ne stavo all'esterno della Casa del Popolo notai una ragazzina che girava in bicicletta. Passava e ripassava. Seppi poi che la bicicletta le era stata regalata da pochi giorni, in pratica stava imparando. Un compagno (Paolino) che la conosceva mi disse dove abitava ed il nome: Goretta.

Il giorno dopo andai a casa sua, con la scusa della vendita dei biglietti e feci la sua conoscenza. Da allora sono trascorsi 45 anni e siamo ancora insieme: abbiamo due figli (Loris di 40 anni e Alan di 35) ed un nipotino, David di 13 anni.

**Spero che mio nipote possa vivere in un mondo migliore, senza ingiustizie e guerre e che cresca con degli ideali di pace, amicizia, solidarietà. Da parte mia farò di tutto perché ciò avvenga.**



***LA MIA FAMIGLIA UN GIORNO AL MARE.***

***A sinistra in alto mia madre, mio padre e mio fratello Sante, in basso il sottoscritto e mio fratello Giovanni.***

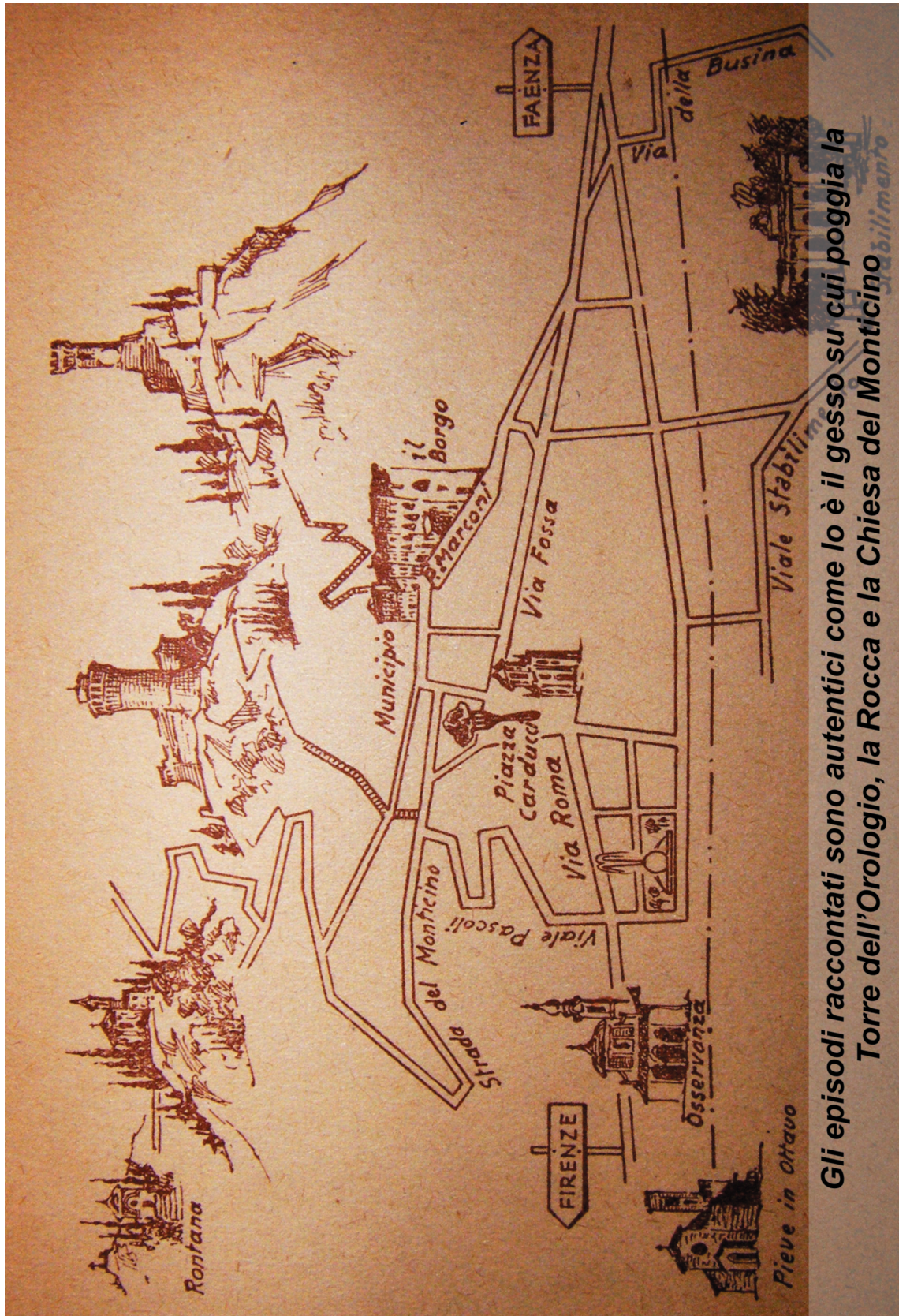


Su insistenza di Enrico Berlinguer, segretario dei Giovani Comunisti, fu costituita nel 1950 l'Associazione Pionieri d'Italia e sotto la direzione di Gianni Rodari pubblicato il settimanale "Il Pioniere". L'API voleva il rispetto del bambino e delle connotazioni tipiche della sua età (fantasia - spontaneità). Per questo motivo fu osteggiata dalla Chiesa che mirava al monopolio educativo dei bambini e dei giovanissimi tant'è che gli aderenti all'API rientrarono tra gli scomunicati del Santo Uffizio e furono oggetto di una massiccia campagna diffamatoria e denigratoria.

L'associazione raggiunse i 180.000 iscritti. Svolse un'intensa opera di educazione civica e di valorizzazioni di alti ideali: pace, libertà, solidarietà, giustizia sociale. Operò per far conoscere la Resistenza, i suoi valori, il sacrificio e l'eroismo di tanti. L'attività dell'API era mutuata sull'esperienza delle organizzazioni dei pionieri operanti in URSS, nei paesi socialisti, in Cina. L'associazione fu sciolta nel 1960 ed Il Pioniere divenne un inserto dell'Unità.

Per un certo periodo in alcune province, come Ravenna, l'API fu ricostituita ed ebbe vita felice per alcuni anni: Adriano Moretti ne fu l'organizzatore ed il dirigente.





Gli episodi raccontati sono autentici come lo è il gesso su cui poggia la Torre dell'Orologio, la Rocca e la Chiesa del Monticchio